

2

DEL
FOROGIULIO DEI CARNI
E DI QUELLO D'ALTRI POPOLI TRASPADANI

LETTERA
DEL CONTE GIROLAMO ASQUINI

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE

AL CRIBISSIMO SIGNOR CONTE

CINTIO FRANGIPANE

CAY. DELLA MONTANA IRENEA, E DELLA REGION D'ONORE.

*Argomento nuovo non più trattato, corredato
di Erudizioni Celsiche.*



VERONA

TIPOGRAFIA BRUGNATELLI EDITRICE

1827



D E L
FOROGIULIO DEI CARNI

E DI QUELLO D'ALTRI POPOLI TRAPADANI

LETTERA

DEL CONTE GIROLAMO ASQUINI

MEMBRO DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA, COMMERCIO, ED ARTI DELL'INCLITA CITTÀ
DI VERONA, SOCIO CORRISP. DELL'ACCADEMIA AGRARIA AQUILESSE NELLA R.
CITTÀ D'UDINE, MEMBRO ONORARIO DELL'INCLITA I. R. D'AGRICOLTURA, ARTI,
E COMMERCIO DELLE PRINCIPALITÀ CONTEE DI GORIZIA, E DI GRADISCA EC.

AL CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

CINTIO FRANGIPANE

CAVALIERE DI SECONDA CLASSE DELLA CORONA FERREA,
E CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE.



VERONA

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI ED.

1827.

*Omnia exempla, quæ reperiuntur, et videntur adnotata
in marmoribus, et scriptis historiarum antiquarum, plena
majestatis, atque vetustatis, habent nescio quid auctoritatis
ac virtutis persuadendi, ut res vera cognoscatur; atque præ-
terea maximam delectationem iis afferunt, qui de illis vete-
res loqui audiunt.*

CICERO Act. 5. in Verrem.

COLTISSIMO ED ORNATISSIMO SIGNOR CONTE

L'ottimo comune amico Sig. Luigi Mattiuzzi, onore e decoro della nostra Patria, che sì gran lustro procaccia alla Tipografia Friulana, ha supplicato per me in quello, che non avrei ardito far io, conoscendo la piccolezza del dono, col mandarle, nobile sig. Conte, una Copia di quella mia *Lettera sopra un vecchio Sigillo, e sugli antichi Confini della Provincia Veronese col Trentino*, diretta a quel gran Glossico Sig. Ab. Giuseppe Venturi, che da sette lustri mi onora della sua amicizia. Scritta all'improvviso senza molto studio, nè fatica d'ingegno (che la materia de' confini del Veronese col Trentino è tanto evidente, e chiara per sè stessa, che non abbisogna di molta applicazione), perchè stasse nelle sue mani, e non altro, fu prodotta al pubblico colle stampe più per altrui consiglio, che per mia volontà; sicchè tale e quale io l'ebbi scritta, dovetti cederla al desiderio degli amici. Ora, giacchè il sig. Mattiuzzi ha voluto far così, e che non posso più ritirarlo dal già fatto, mi permetterà, che io la renda istrutta di un fatto di Storia, e di Geografia, non da altri per anco ben conosciuto, che potrebbe forse mettere in imbarazzo un Friulano, quantunque dotto, come è lei, ed informato delle cose Patrie, trovando nominato in detta lettera un altro *Forogiulio* diverso dal nostro dei *Carni*, situato nell'agro della Provincia Veronese in confine col territorio della Città di Trento. Ciò servirà

a dare maggior risalto al nostro, come quello, che fu forse il primo, e il superiore agli altri, che sarò per descriverle.

Prima però di entrare in materia, credo doverle premettere, non esser più persona colta nel nostro Friuli, nè in tutta l'Italia e fuori, che non riconosca ora *Giulio Carnico* per la Colonia Capitale del Forogiulio da quel passo di Tolommeo (1), in *mediterraneis Carnorum Forum Julii Colonia*, e dalle lapidi in esso trovate, tra le quali le due seguenti, che non possono parlar più chiaro di così, che per essere inedita la seconda, e la prima pubblicata soltanto dal chiarissimo Sig. Professore Quirico Viviani nelle sue dottissime note all'Egloga X di Virgilio, intitolata dallo stesso poeta al suo grande amico Cornelio Gallo, già Tribuno Militare, e primo Prefetto dell'Egitto (2) (*Vedi in fine nota A*), da lui tradotte, e con universale applauso ricevute, mi credo in debito di riportarle. E in quanto alla prima, essa ci fu conservata in copia da un illustre viaggiatore del secolo XV. al XVI., il cui Manoscritto originale si conserva nella scelta, e copiosa biblioteca del mio amicissimo Sig. Pietro Vitali, Professore di Lingue Orientali nella R. Ducale Università di Parma, nel quale manca il nome per essere acefalo il Codice, e la seconda barbaramente tagliata ai due lati, che serviva posta al rovescio di riquadro alla finestra d'un povero abituro in Zuglio stesso, da me supplita, come si vede, comunicatami, send'io in Parma, dal Sig. Stefano Maria Siauve dotto Francese, con sua lettera 19 Dicembre 1808; ove mi veniva partecipando le scoperte, che a mano a mano andava facendo tra quelle rovine, e negli Scavi da lui intrapresi.

(1) Lib. III. Cap. I. — (2) Vedi la nobile, e dottissima Dissertazione di quel grande Archeologo, ed Epigrafista del secolo Dott. Gio. Labus, intorno un *Epigrafe latina scoperta in Egitto, e dei Prefetti di quella Provincia*, Milano 1826, fol. 57.

1.

Diis . Manibus

Marcus . VOLVMNIVS .

Marci . Filius . (ex Tribu) CLAudia
VRBANVS

DECurio . COLONiae . IVLIAe . KARnorum

II . VIR . Iuri . Dicundo

Marcus . VOLVMNIVS

ARDEATINVS

PATRONO . Bene . Merenti

ET . IVLIAE

IVCVNDAE

VXORI . KARISSimae

2.

N	Y	M	P	H	I	S
A	V	G	V	S	T	I
S	E	X	E	R	B	O
S	E	X	F	F	E	S
D	E	C	·	C	O	L
A	Q	V	A	M	·	F
C	L	V	D	E	N	D
C	A	M	E	R	A	N
C	V	R	·	I	D	E
D	E	D	I	C	A	V
I	T					

(Vedi in fine nota B).

Della fonte di cui si parla in questa seconda Iscrizione, e che Sesto Erbonio Decurione della Colonia Carnica dedicò alle Ninfe Auguste, fattala chiudere a volta, se ne vedono tutt'ora le vestigia in Zuglio da cui sorte un rivolo di limpidissime acque. Si scoprono ancorà più volte alcuni tubi di bronzo, due segnati colla marca del fonditore in questo modo EX. F. CN. RFI, cioè *ex formis Cnei Rufi*, disegnati in misura dal fu chiar. nostro P. D. Angelo Maria Cortenovis Barnabita, e da me dalle sue schede.

Oltre le Iscrizioni abbiamo i due Conj di acciaio, il primo di Augusto, ed il secondo di Tiberio trovati in Giulio Carnico, e le Medaglie sortite dai medesimi, quella d'Augusto coll'epigrafe nell'esergo COLONIA IVLIA AKNORUM, illustrati dal sopralodato P. Cortenovis, che ci fanno conoscere essere stata una Colonia, che aveva la sua Zecca, e il diritto di coniar Moneta, pregio concesso a poche Colonie in Italia, come affermano due insigni Archeologi, Monsignor Alessio Simmaco Mazzocchi (1), e il dottissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri (2), e così altri, che che ne dicano in contrario il Vaillant, e tutti quelli che sono venuti dopo nella sua opinione. Ma che giova rintracciare autorità, se i due Conj, indubitatamente antichi, trovati in Giulio Carnico confermano questa verità, i quali collo loro Medaglie, e due altre di Nerone ancor giovane, che io credo fuor di dubbio appartenere alla stessa, pubblicherò un giorno, a Dio piacendo, a maggior lustro, e decoro della medesima.

La linea di confine tra il territorio della Colonia Aquilejese, e quello della Forogiuliese, secondo i calcoli fatti dallo stesso Monsignor del Torre nella sua Dissertazione (3), caduto, senza avvedersene, in contraddizione co' suoi computi sulla quantità del terreno assegnato ai Coloni Aquilejesti, ristretti dal Fustulario (4), e corretti dal Conte Gianrinaldo Carli (5), io la stabilisco principiando da Erbezzo.

(1) *Collectan. ad Op. Prodr. ad Heracleae Psephismata* p. 508. — (2) *Lett. al Sig. Ab. Borthelmy sopra le Medaglie græche di Pesaro*, fol. 47. — (3) *De Col. Forojul.* pag. 558. — (4) *Geogr. Antica del Friuli*, fol. 56 e 57. — (5) *Ant. Isl.* P. I. L. II, fol. 112.

sopra Cividale, e proseguendola a Occidente sino a *Trivestino*, e di là a *S. Daniele* sino alle sponde del *Tagliamento*, che formava confine coll'agrò della Colonia Giulia Concordia, e ciò per le seguenti ragioni.

1.º Dal calcolo della quantità dei jugeri di terreno, come ho detto, distribuito ai Coloni Aquileiesi, compresi i terreni incolti, come sono i boschi, le paludi, le strade, gl'alvei dei fiumi, e tutte quelle terre conosciute sotto i nomi di *loci publica, subseciva, relicta* ec., che il *Fistulario* non ha compresi ne' suoi calcoli, non già ch'ei non sapesse, che vi dovessero far parte di quel territorio, ma per tenersi il più possibilmente ristretto ne' suoi confini, onde lasciar luogo alla Colonia Forogiuliese da lui sostenuta in Cividale; e ciò, non perchè ne fosse realmente persuaso, come non era nè anche il *Ligutti*, ed altri Letterati Friulani di quell'età; ma per sostenere l'opinione, benchè erronea, di *Monsignor del Torre*, contro i seguaci dell'opinione contraria; o a dir più breve, e più vero, perchè si addulavano l'un l'altro (*V. in fine Nota C*). Da questi calcoli adunque ne risulta uno spazio non minor del descritto.

2. Dalle Lapidì sulle quali è segnata la Tribù *Claudia*, e trovansi in copia nei Villaggi della detta linea proseguendo a Giulio Carnico sin nell'interno dei monti della Carnia, e di là nella *Zelia*, o *Vallis Julia*, già parte del territorio della Colonia Carnica fuor d'Italia; ma non così in altri luoghi del presente Friuli, alla qual Tribù era ascritta la vera Colonia Forogiuliese, e l'altra sua sorella *Giulia Concordia*, e non mai alla *Scapzia*, a cui apparteneva il Municipio d'Altino, e donde si trasportaron le due Lapidì di *Tito Vettidio Valente*, e l'altra dei *Fabii* ora in Cividale (1), come siamo fatti certi dal sopracitato Codice *Vitaliano* di Parma, che mette la prima, *apud Altinum antiquam Venetiarum Civitatem undequaque vetustate colapsam, in marmore formosam*, e la seconda de' *Fabii*, che per essere intiera, e non mutilata, come la si vede in Cividale immurata a piedi del Campanile della Chiesa Maggiore di quella Città, e in tal forma anche riportata da *Monsignor*

(1) V. A Torre *Col Forojul.* pag. 331. e 335.

del Torre, credo di poterle far cosa grata, il darla qui per intero, come sta nel Codice, sotto la seguente rubrica:
Atinum in alio lapide ornato.

Come fu pubblicata

..... F. SCA
..... TI
..... III. AVG
..... PATRONO. ET.
P. FABIO. P. L. VERECVND
FIL. AVGVSTALI
P. FABIVS. P. L. PHILETVS
IIII. VIR. V. F. ET
FABIAE. P. L. FESTAE. CONIVGI
ADAVCTO. FIL. ANN. XX
FELICI. FIL. P. LIB
FABIAE. P. L. COMPSE
LIB. LIBQ

Come sta nel Codice.

P. FABIO. P. F. SCA
PVIDENTI
IIII. VIR. ET. AVG
MVN. PATRONO. ET
P. FABIO. P. L. VERECVNDO ee.

(Il resto come quella qui sopra)

Rapporto alla *Claudia*, lo stesso Monsignor del Torre (1) ciò vidde, e conobbe, ma indotto a ritenere la sua Colonia di Cividale nella Tribù *Scapzia*, tolse, non senza grave errore al vero Foroguglio le sue iscrizioni, per darle alla Colonia di Concordia.

(1) Pag. 340.

3. Dal nome istesso di *Erbezzo*, donde presi la mia linea di confine, che esser doveva la stessa fin da principio tra Carui, e Veneti, nozione che basta sola a ben chiarire il passo di Tolomneo (1), in *mediterraneis Carnorum Forum Julii Colonia*, nodo per gli eruditi, non intendendo come vi si potesse comprendere e Aquileja, e Concordia da Plinio (2) collocate nei Veneti esseudo vicine al mare. Ma l'errore del Geografo si riconobbe anche da Monsignor del Torre, che lo correggesse col riferirlo alla sola Colonia del Friuli, escluse Aquileja, e Concordia. Ora il nome di *Erbezzo*, che è pretto Celtico, o Gallo-Carnico d'origine, come sono quasi tutti comunemente i nomi di Paesi, Monti, Selve, Fiumi, Laghi ec. della Gallia cispadana, e traspadana, è un composto di due voci primitive di quell'antichissima lingua, e sono *Er*, che secondo le osservazioni del dottissimo sig. Bullet (3), eol Baxtero, e il P. Rostrenen, ha il doppio significato di *terreno*, e di *Paese*, voce che tuttavia si conserva nello stesso doppio significato anche fra noi Italiani, colla sola aggiunta di una T, in principio di parola, che nella lingua Celtica, la consonante innanzi la vocale, fa le veci di articolo, come vediamo in T-*Er-ra*, con desinenza Italica. L'altra è *Bez*, che vale *divisione*, da cui il *bis* dei Latini; sicchè *Er-bez*, stando al materiale delle parole, è lo stesso che dire *Terra divisoria*, o sia *Terreno di divisione*, quel medesimo che noi ora diciamo *Paese di confine*. Da questa radice è derivato il nome a quella piccola moneta, che era propria dei soli Veneziani detta *Bezzo*, la metà del *Soldo*. Un altro *Erbezzo* si trova nel territorio della Provincia di Verona, alle falde dei Monti *Lissini*, che formava anch'egli confine un tempo, come pur anche di presente, tra il Veronese, e gli Alpigiani Tridentini.

Premesse queste brevi cognizioni sul nostro Forogiuolo, e sua vera ubicazione, ritorno ora donde mi sono dipartito, per significarle, Nobile Sig. Conte, il mio parere intorno agli altri Forogiuoli, che io tengo per certo qua, e là sparsi in tutta quella parte dell'Italia superiore detta Gallia Ci-

(1) L. III. C. 1. *Tab. V. Europe.* — (2) Lib. III. Cap. 18. —
(3) *Memoir sur la lang Celtig.*

salpina alla sinistra del Pò, e dal primo dei Cesari governata. Di questa opinione furono pur altri chiarissimi ingegni (1), sull'esempio di quei luoghi, che hanno lo stesso nome, come sono i *Forojuliesi Iriesi* scoperti da due Iscrizioni già pubblicate (2), non prima conosciuti, la *Villa del Foro* nei contorni d'Alessandria tra la Bormia, e il Tanaro, che si pretende di Giulio Cesare (3), e così di altri. Plinio (4) in fatti li chiama sempre col numero del più, e dopo aver egli noverate le Colonie situate in *mediterraneo Regionis decima*, tra le quali anche la nostra di Giulio Caruico, *Julienses Carnorum* in seguito a quella di Verona, passa a dire il nome di altre Popolazioni inferiori della stessa Region decima. Tra queste vi pone anche i *Forojulienses cognomine Transpadani*, per distinguerli dalli altri alla destra del Pò detti *Concubienses* (5), e da quelli situati in altre parti dell'Italia, Popolazioni tutte, che per essere forse povere, e di non molta considerazione, dice, che non avrebbe montato gran fatto, se anche le avesse omesse, *quos scrupulose dicere non attineat*. Aulo Irazio scrivendo di Cesare ci fa sapere, che in *Gallia citeriore jus dixit, ac paucos ibi dies moratus, cum celeriter OMNES CONVENTVS percurrisset, publicas controversias cognovisset, in Belgium se recepit*, e lo stesso Cesare (6) parlando di se medesimo, *ipse*, dice, in *citeriorem Galliam AD CONVENTVS AGENDOS profectus est. Forum agere, e Conventus agere* è una cosa stessa, come c'insegna Festo, e Varrone (7) ci fa sapere, che *Foro si chiama quel luogo*

(1) Zaccaria *Instit. Antiq. Lapid.* f. 332. Botazzi *Gius. Ant. Antich. di Tortona. Lesne Excursion a la Villa del Foro. Alessandrie* 1811. — L'ho sù in effet., que Cesar a fondé beaucoup de ces établissements, qu'il s'occupait des peuples de la Cisalpine avec un soin particulier, et qu'il chercha à gagner leur affection et à s'en faire des partisans, en les comblant de faveur et de bienfaits ec. — (2) Maffei *Mus. Ver.* p. 571. 4. Murat. *N. Thes.* p. 1108. n. 4 e 5. Botazzi *Ant. di Tort. Lesne Excursion* ec. f. 77. Labus *Certitude de la Science des Antiquit.* f. 1571. Bertoli *Ant. d'Aquil.* f. 16. n. 2. Aquilini *Append. alla Diss. dell'Ill. Forojuliese del march. Cir. Grassi.* Udine 1789 fol. 82. — (3) id. Botazzi e Lesne. — (4) L. III. G. 19. (5) *Ibid.* Cap. 14. (6) Bell. *Gall.* L. 1. c. 34. — (7) De L. L. Lib. IV. Quo conferrent suas controversias, et que vendere vellent, quo ferrent Forum appellarunt.



5
10
20
30
40
50
60
70
80
90
100
Scala di un piede

Q·GAVIO·Q·F
POB·PRINCIPI
III·VIR·VERONAE
EO·PVBLAVR·LAV
PRAEF·COLLEG
FABR·ET·DENDR
PAGANI·PAGI
FOROIVLIENS
PATRONO

LAPIDE SCOPERTA A CHIESA-NUOVA, O FRIZZELLANE, FRAZIONE DI BOSCO

NELLA PROVINCIA VERONESE.

1825.



ove il popolo adduce le sue controversie, e porta ciò che vuol vendere.

Che vi fossero molti di questi Fori sparsi in varie parti dell'Italia superiore, oltre le addotte autorità, ce lo accenna pur anche la Legge fatta per la sola Gallia Cisalpina l'anno 631. di Roma, incisa sopra lamine di bronzo, scoperta tra le rovine dell'antica *Veleja* nel Piacentino, pubblicata, ed illustrata dal Conte Gianrinaldo Catli (1), e dal Chiarissimo mio Amico il fu Sig. Pietro de Lama, Direttore del R. Ducal Museo d'Antichità in Parma, ove si conserva, restituita alla sua vera lezione, e con note erudite commentata, della qual Legge, come dice il Sig. Lama, non doveva essere il solo esemplare quello, ma che altri era necessario ve ne fossero, oltre la Copia presentata in Roma nell'Erario di Saturno, una almeno conveniva che ne fosse affissa al pubblico nelle Città principali della Gallia Cisalpina, argomentandolo dalla prescrizione, che con questa Legge fossero giudicati anche gl'abitanti dei luoghi, che successivamente si aggregerebbero da quelle parole: *Quicumque in eorum quo Oppido, Municipio, Colonia, Praefectura, FORO, Pico, CONVENTV, Conciliabulo, Trinundinoe quae in Gallia Cisalpina SVNT, ERVNT*. Altra simil Copia in lamina di bronzo sarà stata verissimilmente affissa al pubblico anche nella nostra Colonia Giulia Carnica Capitale del Forogiulio.

Ed ecco provata l'esistenza di più *Fori*, o *Conventi* in tutta la Gallia Cisalpina. In fatti altri cinque *Forigiulii*, oltre il nostro de' Carni, mi è riuscito sin qui trovare nella sola *Gallia Traspadana* alla sinistra del Pd. Sia il primo il Veronese indicatoci nella onoraria Iscrizione della qui ingiunta Tavola, trovata in mezzo ad altri ruderi di Romane antichità, a poca distanza di *Chiesa nuova*, non lungi da *Bosco*, alle falde dei Monti *Lissini*, essa pure da me supplita nelle parti mancanti, che non ammette eccezione.

Il luogo della scoperta di questa Lapide ci fa conoscere la vera ubicazione del Pago, situato nella Valle di *Frizelane*, nome corrotto da *Forojuliana*, come pur altri avvertirono

(1) *Ann. Ital.* Vol. I, L. III, f. 137.

(1) stando a vecchie carte, e segnatamente al Testamento di Noterio Vescovo di Verona dell'anno 921, esistente in originale nell'Archivio dei Canonici di questa Città, pubblicato dall'Ughelli (2). Confinava a Oriente colla Città, o Comune dei *Dripsinati* (*Romanianum*), a Mezzogiorno con Romagnano (*Romanianum*), a Occidente con quella dei *Vardagatesi* (*Vargatara*) (*V. in fine Nota D.*), e a Settentrione col Trentino, sino a tutti quanti sono i *Monti Lissini in confine con Ala*, comprendendo tutto quel tratto di paese, che ancor si appella la *Podestaria* sino ad *Alcenago*, che corrisponde appunto al suo nome primiero di *Foro* per le Cause Civili, e Criminali, e per la vendita dei proprj generi, e di quelli, che venivano asportati dai luoghi limitrofi, istituito dal primo dei Cesari (*Vedi in fine Nota E.*).

Il secondo nei *Leponzj*, o alto Milanese, sulle rive del *Verbano*, o Lago Maggiore, all'imboccatura col medesimo del fiume *Atosa*, l'*Atosis* degli antichi, *Atison*, o *Atiora* di Plutarco (3), nella Terra di *Feriole*, o *Friole*, come in vecchie carte, nella Vallo di Antigorio, luogo, che per testimonianza di quel grande Archeologo, ed Epigrafista Sig. Dottor Giovanni Labus, conserva ancora parecchie rimembranze di grande antichità, ove fra le ruine di vetusti edifizj, anche nella state del 1818. si è rinvenuto un *Sarcofago nella cartella del quale leggevasi una bellissima iscrizione dallo stesso pubblicata nelle erudite sue note al Viaggio da Milano ai tre Laghi* del chiarissimo Sig. Ab. Carlo Amoretti (4).

Il terzo lo abbiamo nel Vicentino, nell'ora distrutta, ma un tempo nobil Terra di *Forogiulio*, come si legge in antico Codice, corrottamente anch'essa *Friole*, al Nord-Est della città di Vicenza, tra quest'ultima, e Bassano, a poca distanza dell'antica Via Postumia sulla Brenta. In essa, e ne' suoi contorni, scavandosi il terreno, e segnatamente nel

(1) *Maffei Ver. Ill. L. IV. Carl. Co. Alessandro Stor. di Ver. T. I. f. 296. Dionisi Vet. Veron. Agri Topograph. p. 56. — (2) Ital. Sacr. Vol. V. Col. 717. — (3) In Vita Murii. — (4) Milano Tip. Silvestri 1814. Setta Ediz. f. 109.*

vicin Villaggio di Pozzo, *ad Puteum*, o *ad Puteal* (1), si sono trovate in varj tempi delle antichità con sostruzioni di fabbriche, che dalla loro forma, e struttura mostravano di essere del tempo Romano, e tra que ruderi delle Medaglie, frammenti di vasi, ed altre suppellettili varie, con alcune Iscrizioni, ed una Militare bellissima, ed altra pur simile nella vicina Terra di *Marostica*, che provano ivi essere stata una grossa popolazione, ed un Presidio Militare a difesa dell'antica Venezia, contro i soprastanti Reti, che per essere inedite volentieri riporto in questo luogo, sopra le quali si potrebbero fare bellissime osservazioni.

1.

D . M.
VIRDOMARO
BATTONIS. F
CL. VIRIO
D. MOTENS
MIL. COH. III. PR
7. SPECIN. AVG
MIL. AN. XX
VIX. ANN. LXII
T. F. I

2.

D . M.
M. VALERIVS. M. F.
VOL. CL. CELEIA
INGENVINVS
MIL. COH. III. PR
MIL. ANN. VIII.
VIX. ANN. XXXV
L. VALERIVS. FR
B . M . P.

Che tale fosse stato anticamente quel luogo, pare non potersene dubitare dal forte Castello, o Rocca di cui era munito, che la barbarie, e crudeltà del tiranno Ecelino ha fin dalle sue fondamenta distrutto, fattone scempio degli abitatori, ultimo spettacolo della crudeltà di quel mostro d'Averno (2): *ferro et igne devastavit, nulli parcens, sed publica, et privata ædificia destruxit*, come lasciò scritto il Pagliarini nella sua Cronaca. Ora se sino dall'anno 1259 v'erano dei pubblici edifizj in quella Terra, come afferma il Cronista Vicentino, destinati necessariamente al Culto, alle generali adunanze, ai Magistrati per l'esercizio della

(1) *Forum, Putealque Libonis Mandabo siccis. Hor. L. I. ep. 19. V. Interpretes. Rosin. L. 12. C. 15. Fulv. Ursin. in Famul. Scribonia.*
— (2) Carli Co: *Alexs. Stor. di Verona T. III, fol. 568.*

14
giustizia, alli affari del Commercio, chi non dirà esser stato quello un Paese di considerazione, e non un piccol miserabil villaggio di pochi abituri, come si trova di presente rovinato dal fiume Brenta, che, declinando il suo corso al Sud-Ovest, rapido ora scorre nel bel centro del medesimo, sepolto fra le nude incolte ghiaie? Da queste fortificazioni adunque, e dall' esservi stata una guarnigione militare, come dalle sopra riferite due Iscrizioni, apparisce evidentemente, essere stato quello un luogo di somma importanza fin che durò sotto l' impero romano, e quindi anche il luogo d' unione, il Foro, o Mercato da Giulio Cesare stabilito a comodo, e vantaggio de' suoi amministratori della Provincia Vicentina, e dei paesi limitrofi (V. in fine Nota F).

Il quarto *Forogiulio* esisteva già nel territorio della Provincia di Padova, alle falde dei Monti Euganei, nell' ora piccol villaggio, detto anch' esso corrottamente *Feriole*, o *Friole*, sulla Via Emilia Altinate, non ignobile per molti avanzi di antichità in esso in vari tempi scoperti, e per la vicinanza delle famose antichissime Terme Aponesi.

Se la Copia del Diploma di Corrado II. Imperatore dato l' anno 1028 a favore di Poppone Patriarca d' Aquileja, tratta da una più antica dal P. D. Basilio Asquini Barnabita mio prozio, celebre Archeologo del secolo XVIII., e della patria storia benemerito, che presso me si conserva, è più originale delle due riportate dal chiarissimo P. Bernardo de Rubeis nella sua grand' opera, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis* (1), e citate dal Liruti (2), come sembra, allora avremo un altro *Pago Forogiulio* come il Veronese, incluso nell' odierno Friuli, diverso dal *Forogiulio Carnico*, situato alla destra del Tagliamento, nell' agro un tempo della Colonia Giulia Concordia, che formava allora il contado di un certo conte Variento, circoscritto entro i seguenti confini, come dal Diploma medesimo. A Oriente il *Tagliamento* sino al mare, a Mezzogiorno il *Mare*, o sia le *Lagune Caprulane*, a Ponente il *Fiume* di questo nome dalle sue sorgenti sino all' imboccatura col fiume *Meduna*,

(1) Col. 503. C. e Col. 504. A. — (2) Notiz. delle cose del Friuli T. IV. fol. 25.

e da questo nel suo influente, la *Livenza*, e dalla *Livenza* sino al mare, ed a Settentrione la *Strada* detta *degli Ungheri* anticamente *Postumia*, ed ora *Stradalta*, e questo sarebbe il quinto, di cui non havvi contraddizione.

Ma per non incorrere in uno di quegli errori, fra i molti, che s'incontrano pur troppo nell'opera: *Notizie delle cose del Friuli di Gian-Giuseppe Liruti Signor di Villafredda*, di accennare soltanto, come fa egli, nel corso della sua Storia, i Diplomi, e Carte inedite, senza riportarle, nè dire almeno ove esistano gli originali, e poi mandar il lettore a vedere le Copie nel tante volte, lodato suo MS. al num. 498 (1), cosa molto difficile per quelli del luogo, e impossibile per i lontani, darò qui per esteso il Diploma di Corrado II. Imperatore da me citato, in confronto dei due esemplari riportati dal P. de Rubeis (2), preso, non dall'originale, come ho detto, che non si sa se più esista, ma da una copia antica, che potrebbe forse servire un giorno di esame a qualch' altro novello scrittore più attento, e diligente, men freddo, e più sincero delle cose del Friuli, e separare il vero dal falso, o alterato, ed è il seguente.

In nomine Sanctæ, et individue Trinitatis. Conradus Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Noverit omnium nostri fidelium universitas, qualiter nos ob interventum, et petitionem dilectissimæ Conjugis nostræ Gisle Imperatricis Augustæ, ac amatissimæ nostræ prolis Henrici Regis, nec non Dietmari Saltzburgensis Episcopi, et dilecti nostri Brunonis Nepotis Cancellarii, atque Friderici Comitis, concedimus, et perpetuo damus Pononi Patriarchæ, et Sanctæ Ecclesiæ Aquilegiensi, et ejus successorum, quandam Sylvam in PAGO FORIULII, in Comitatu Varianti Comitis, incipiendo a flumine Tilavempto usque ad mare, et sic subtus stratam quæ vulgo dicitur Hungarorum, usque in illum locum, ubi fluvius Flumen nascitur, et ita deorsum per flumen usque ad terminum, qui est inter prædium Cortis Naon, et inter prædium Sanctæ Sex-tensis Abbatiæ, et usque flumen Medunæ secus ejus decur-

(1) Tomo III, fol. 275. — (2) Loco citato.

sum usque ad flumen Liguentia, et usque ad Liguentie introitum in mare. Ita quod nemo in ceterum in dicta Sylva, seu Foresto, absque licentia dicti Patriarchæ, et successorum habeat potestatem venandi, sagittandi, aut laqueos, vel retia, vel compedes ponendi, aut ullo ingenio feras decipendi, quæ merito sub jure banni continentur. Si autem hujus nostræ jussionis temerarie transgressor extiterit, sciat se compositurum centum libras auri, medietatem Camere nostræ, et medietatem dicto Patriarchæ, ejusque successoribus, et hoc ut verius credatur, et ab omnibus diligentius observetur, hanc nostræ Concessionis paginam inde conscriptam manu propria roborantes, Sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum Domini Conradi Invictissimi Romanorum Imperatoris Augusti.

Bruno Cancellarius vice Arabonis Archicancellarii recognovi.

Data VI. Idus Octobris, Indictione XI. Anno Dominicæ Incarnacionis M.XXVIII. Anno Domini Conradi II. Regni V. Imperii vero II. ejusdemque Imperatoris filii Henrici Regis primo. Actum Immideshirton feliciter.

La differenza che passa tra la Copia presente, che forma la sostanza, e integrità della cosa, e le due riportate dal P. de Rubcis, omissi gl'altri errori che in esse s'incontrano, e non fanno al caso nostro, è che in vece di dire, *in Comitatu Varienti Comitatus incipiendo a flumine Tilavempto usque ad mare*, la prima di esse ha, *in Comitatu Varienti Comitatus incipiendo a flumine Sontii usque ad mare*, e la seconda *in Comitatu Goritiensis Comitatus incipientem a flumine Isontio usque ad mare*. Una tal differenza non importerebbe meno di una Selva dell'ampiezza di circa 572 miglia quadrate delle moderne Italiane, come ognuno può accertarsene da sè stesso colla scala delle miglia sulla carta topografica della Provincia del Friuli, fatta dal Regio Ingegnere sig. Giuseppe Malvolti, la più esatta, e diligente di quant'altre del Regno Lombardo Veneto, prendendola dal fiume Isouzo sotto Gradisca, sino al fiume di questo nome sopra Villa franca di Cusano, e proseguendo all'imboccatura

col fiume Meduna, e questo colla Iivenza, e dalla strada degli Ungheri, dai due indicati punti, venendo per Crodriipo, e Palma nuova sino a Gradisca, e da questa sino all'ingresso in mare della Iivenza alla destra, e dell'Isonzo alla sinistra, stando ai due Diplomi riportati dal P. de Rubeis nella citata sua Opera, ed alla descrizione del sig. Liruti. Poteva ben riflettere il Liruti stesso, che il Tagliamento il quale passa per mezzo, e divide in due parti tutto questo gran tratto di paese, siccome formava confine tra le due colonie *Giulia Concordia* alla destra, e *Aquileja* alla sinistra; così era confine anche al tempo di Poppone tra la sua Diocesi, e quella del vescovo Concordiese. Da ciò ne poteva ben dedurre, che non era probabile, che l'Imperatore avesse voluto donare al Patriarca quello nella sua Diocesi, di cui erane già in possesso da molto tempo addietro, per tante altre concessioni, e donazioni riportate da' suoi antecessori, come può vedersi nella sopra lodata opera del P. de Rubeis, e in quella dello stesso sig. Liruti, che in questa parte ne parla anche troppo ampiamente, e con maggior grandezza del vero, per sostenere un dominio, ed un Principato nel Patriarca d'Aquileja a cui non era ancor giunto, e che se tale fosse stato sin dal tempo di Rodolfo, che viveva nella sua sede patriarcale dal 963 al 984, non avrebbe avuto bisogno di donazioni, nè di concessioni imperiali nei luoghi del suo dominio, in qualità di *Principe sovrano, e Duca del Friuli* (1), come non ne ebbero i suoi successori, giunti che furono a tal dignità.

Due errori in uno contiene l'asserzione del sig. Liruti. Il primo è quello, che Corrado donò (a Poppone) una *sterminata selva nel disabitato del Friuli, contea del conte Vario* (2). Sarebbe stata in vero ben molto sterminata questa selva, come si è veduto in contrario, se egli avesse potuto provare, che correva, veramente, dal fiume Isonzo sino al mare; e dalla strada degli Ungheri sino al Fiume, così particolarmente nominato, e che di là andava sino alla Corte del fiume Naone; e poscia dal territorio della Badia di Sesto sino al fiume Meduna, e di là sino al fiume

(1) *Id. ibid. loc. cit.* — (2) Tomo IV, fol. 25.

Livenza, e quindi sino all'entrata in mare di questa. Essendosi egli attenuto alla copia del primo, e non del secondo de' due diplomi riportati dal P. de Rubeis, quest'ultimo più manifestamente adulterato del primo, per far sortire la potente famiglia dei conti di Gorizia, che ancora non esisteva, come afferma lo stesso P. de Rubeis, e venendo il primo dal Bellone, pare che il sig. di Villafredda non avesse dovuto prestargli piena fede, dopo averlo con tanto calore tacciato di bugiardo, d'impostore, di falsario, e contraffattor di carte, e diplomi, che aveva una mano maravigliosa in formare qualunque carattere di ogni nazione, lingua, e tempo che era uno stupore (1). Ma il sig. Liruti si atteneva volentieri soltanto a quelle cose, che andavano a seconda de' suoi desiderj, e non fossero state contrarie a quella sua smania d'ingrandire il piccolo, e scemare il merito di que' luoghi, e popolazioni, che non andavangli a grado, per contraddire agli altri, che avevano scritto prima di lui. Di queste cose pieni ne sono i cinque volumi della sua storia Friulana, nè v'ha chi non sappia da se stesso conoscerle in mezzo a tante contraddizioni.

L'altro errore è quello di dire *nel disabitato del Friuli*. Per conoscere la falsità di una tal asserzione, basti dare un'occhiata alle tante carte, e diplomi riportati dal P. de Rubeis, che si vedrà quanto era ricca, e ben popolata, sin da que' tempi, tutta quella parte dell'odierno Friuli, tanto alla destra, che alla sinistra del Tagliamento, che formava l'agro di due floridissime colonie, Aquileja, e Concordia, in un'aria saluberrima *incredibili salubritate*, come ci afferma Vitruvio, ed amendue di bei paesi, e di amene villeggiature fornite, ognuna delle quali occupava gran spazio di terreno. Erodiano (2) loda grandemente i campi Aquilejesi, e il modo di piantar le viti congiunte ad olmi, e tirati i loro rami *ad instar festae celebritatis coronae*, e Strabone (3) dice, che gli Aquilejesi, gran quantità di vino vendevano a tutte le nazioni dimoranti di là delle Alpi. Questi dunque non erano terreni incolti. Non si nega però, che non vi fossero anche qua, e là sparse delle selve, e

(1) Tom. III. fol. 289. — (2) L. VIII. — (3) Lib. IV.

delle foreste, massime nei luoghi più bassi, e paludosi, capaci di belle, e liete cacciagioni. I fiumi stessi de' quali abbonda il nostro Friuli, avendo le loro sponde coperte di fronzute piante, come pensavano saggiamente i nostri antichi, per contenerli ne' loro alvei, erano sufficienti a somministrare le più deliziose caccie. Da ciò solo si può bastantemente conoscere, che non erano poi quei terreni nè abbandonati, nè deserti.

Ed ecco sei Forigiulii del numero dei traspadani, come ho detto, da nium altro sin qui avvertiti, tutti a giuste determinate distanze uno dall'altro, fondati dal primo de' Cesari, il quale da quel politico che era, per captivarsi l'amor de' popoli alla sua cura commessi, e per renderseli favorevoli ai suoi alti disegni, andò stabilindo qua e là, per amministrare da se solo quella giustizia, che per la distanza de' luoghi, si trovava a grave danno delle popolazioni. Che se un solo fosse stato in tutto questo gran tratto d'Italia, cioè il nostro de' Carni, e non altri, e che il suo fondatore, avesse voluti obbligati tutti, a dover portarsi a quello per la decisione delle loro cause civili, e criminali, e per la vendita de' proprj generi, qual compenso avrebbero avuto da questa sua disposizione, e quanto non si sarebbero giustamente doluti i popoli al suo governo affidati, massime i lontani, e più ancora i lontanissimi? Ragion dunque voleva, che in tutte le provincie, o nelle principali almeno, ne avesse stabilito uno, dei quali se n'è, pur troppo, perduto il nome, forse cambiato in quello d'un santo, come si vede in tanti luoghi, che in origine avevano altra appellazione. L'esempio lo abbiamo nel Veronese, che prima *Forogiulio*, poi per viziosa corruzione *Friselane*, o *Forogiliana*, come dal testamento di *Noterio* vescovo di *Verona* del 921, ed ora con quello di *Chiesa nuova* (1).

Al sin qui detto, riguardo al nostro Friuli, si aggiunga che *Giulio Carnico*, già Municipio, e Capitale della repubblica dei Gallo-Carni, poi divenuta colonia col nome di *COLONIA IVLIA KARHORUM*, come dalle sue lapidi, per opera di Augusto nel suo Triumvirato, dopo la battaglia di

(1) V. mia lettera indicata a principio fol. 19.

Filippi, per legge Triunvirale (1), insieme con sua sorella Giulia Concordia, nel secondo suo Consolato, l'anno di Roma mcccxi, trentadue prima dell'era volgare, e vigesimo nono di sua età, in memoria di Giulio Cesare suo padre, che se lo aveva adottato a figliuolo, non era un semplice Pago, o Vico, come tutti li altri, e quindi superiore a quelli, e forse il primo. Ebbe anche i suoi vescovi sino dai primi secoli della chiesa, dei quali poche essendo le memorie, che di loro ci restano, perduti i Dittici di quella chiesa, che il tempo distruggitore ci ha involati, ci restano però tali traccie, che sole bastano a farci conoscere l'antichità, il pregio, e la santità de' suoi Pastori. Tre di essi ne ricorda la storia, e sono *Massenzio, Fidenzio, ed Amatore*. La Cronica dei Patriarchi d'Aquileja scritta nel secolo XV, e pubblicata dal Muratori (2) ci dà il quarto per nome *Federico*, e va tra Fidenzio, ed Amatore, se pur dee prestarsi fede allo scrittore di quella cronaca non esente da moltissimi errori. Il diligentissimo P. D. Angelo Maria Cortenovis Barnabita ornamento del dotto ordine a cui appartiene (per valermi delle parole del suo elogiata il celebre ab. Lanzi), e della *Provincia del Friuli, alla cui antichità diede opera per tanti anni*, colla scorta di una iscrizione inedita, che darò più sotto, trovata alla *Beligna* presso Aquileja, ne ha scoperto un altro, cui crede forse il primo di quella chiesa, nella persona di *S. Amanzio* poi vescovo di Como. Il sesto lo abbiamo da un frammento di lapide, conservatoci nel famoso codice Vitiliano di Parma, di cui ho parlato più sopra. E questa pure riporrò a suo luogo nella serie de' pochi, che sappiamo aver avuto Cattedra Vescovile in quel tempio, dedicato al principe delli Apostoli, posto in vetta di un delizioso monte, soprastante alla città. Vi aveva pure antichissimo, e ragguardevole Capitolo di Canonici, ora per la mala ventura di que' Popolani, dalle sofferte passate vicende soppresso, e spogliato delle rendite, e de' suoi preziosi monumenti, con universale dolore. Eecole dunque il catalogo per ordine cronologico, con quelle poche notizie, che ho potuto raccogliere,

(1) Appian. *Bell. Civ. L. V. Sveton. in Aug. Cap. XIII.* — (2) *A. necdot. Latin. T. IV.*

che potrà forse servire un giorno ad ampliare la storia ecclesiastica, e segnatamente quella del nostro Friuli, e ad accrescere la serie de' vescovi Giuliesi nella elaboratissima opera dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli.

I. ANNO 371. S. AMANZIO.

Di questo vescovo, forse il primo di quella chiesa, come dissi, se n'ha memoria nel bellissimo elogio della seguente iscrizione, trovata l'anno 1773 alla *Beligna* presso Aquileja, ed ora trasportata a *Buri* nella deliziosa Villa dei conti Bartolini unitamente a molte altre.

✚ EGREGIVS FIDEI SANCTVS MITISQVE^(sic)
SACERDOS; DIGNVS QVEM CYPER
ET PLES^(sic) ALIENA SVVM
DIGNVS^(sic) ITA GEMINIS DVCIBVS
CONSORTIA SACRA; PARTI
CIPARE FIDEI CONSILIO RECERE
HOC IACET IN TVMULO PROPRIVM CVI
NOMEN AMANTI; VENTVRI MERITI
PRESCIA CAUSA DEDIT; BIS DENIS^(sic)
BINIS POPVLIS PRESEDIT IN ANNIS
SI NON MIGRASSET LAVS ERAT ISTA
MINOR; DEPOS. SB. D. VIII. IDVS APRILIS^(sic)

IND. XI

DP. AMBROSIVS DIAC. KAL. DECEMB
MARINIANO ET ASCLEPIODOLO^(sic) VV. CC. CONS.

IND. VII

Il suddodato P. Cortenovis, che la scoprì, aveva preparata dottissima Dissertazione per illustrare questo bel monumento. In essa rischiaraa na punto di Storia Ecclesiastica a tuttì ignoto; ma sorpreso dalla morte con universale compianto, restammo privi di quel lavoro, che avrebbe diffuso assai luce su tutta la storia del Friuli. E verissimamente ne andò perduto quel manoscritto, poichè non mi riuscì di trovarlo per ricerche fattene, desiderando io di riconoscere le patrie erudizioni in esso sparse da quel venerato mio primo maestro. Anche da Roma, dove furono spedite confusamente tutte le sue carte da depositarsi negli archivi della sua religione, della quale fu Istoriografo, non se n'ebbe traccia di sorta. Intanto soggiugnerò il poco che ricordo di averne già molti anni, udito da lui, e raccolto da una sua lettera diretta al fu chiarissimo sig. conte Antonio Bartolini Commendatore del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano, nella cui villeggiatura, come ho detto, esiste l'originale della iscrizione.

Egli, dunque, mostrasi persuaso, che l'*Amanzio dell'iscrizione* sia quel vescovo di Giulio Carnico, che intervenne, e parlò nel Concilio Aquilejese del 381. (al quale pure intervennero l'Imperatore Valentiniano II., e s. Ambrogio, che vi tenne il primo posto, essendo vescovo d'Aquileja s. Valeriano uno de' più insigni prelati dell'Occidente), e fu mandato a dar relazione del Concilio ai due imperatori Teodosio, e Graziano, GEMINIS DVCIBVS, e, che dopo d'essere stato vent'anni vescovo di quella chiesa, per la discordia de' suoi pretti (forse per ragion d'Arrianismo, contro cui fu ordinato quel Concilio, onde abbattere l'empie, ed impudentissime proposizioni di Palladio, e di Secondiano vescovi Arriani), rinunciasse, e andasse a Costantinopoli, dove fu ricevuto da Eudossia imperatrice della sua stessa nazione Franca, e del suo paese Adnananzia, e che di là fosse chiamato ad essere vescovo di Como nel 392., e che fosse il s. Amanzio, terzo vescovo di quella città; e che finalmente carico d'anni, e di meriti venisse a morire in Aquileja, e ivi fosse seppellito l'anno 413, correndo l'indizione XI. segnata sulla lapide in primo luogo; e il suo diacono Ambrogio nel 423, dieci anni dopo, sotto il consolato

di Mariniano, e di Asclepiodolo, come si ha nell'epigrafe, ma ne' Fasti Consolari del Almeloveen (1) *Flavio Asclepiodoto*, ed anche *Asclepiodoro*, e *Rufio Pretestato Mariniano*. Sotto que' due consoli, il primo dell'Oriente, il secondo dell'Occidente, segna l'iscrizione l'Indizion VII. della morte del diacono Ambrogio, essendo vescovo di quella città *Agostino* succeduto a *s. Cromazio*, che morì l'anno 408, e non a *s. Niceta*, come ha il Baronio, l'Ughelli, ed altri con error manifesto, ricidendo dalla serie altri cinque vescovi tra l'uno, e l'altro di que' due, perchè ne vien una lacuna non minore di 46 anni (2).

Che poi *s. Amanzio* fosse stato vescovo di due chiese, ce lo indicano le parole dell'iscrizione: *BIS DENIS BINIS POPVLIS PRESEDIT IN ANNIS*, sicchè non è da dubitare. Queste due chiese adunque, benchè non nominate nella lapide, furono, secondo il sopralodato *P. Cortenovis*, Giulio Carnico, e Como. Quest'ultima chiesa è probabile, come mi diceva, che egli, fatto grave d'anni, abbia rinunziata a *s. Abondio*, e quindi sia venuto a finire i suoi giorni in Aquileja, col suo diacono Ambrogio, e sepolto con lui in una sol arca. Seguiva poi a dirmi, d'essere persuaso, che la chiesa di Giulio Carnico, fosse stata governata dal nostro santo, per il corso di vent'anni continui, interpretando il *bis denis binis populis* per *venti anni* passati nel governo di ognuna delle due città, potendosi anche naturalmente interpretare per soli venti anni nel rispettivo governo di quelle due popolazioni del Forogiolio, e di Como. Comunque ciò sia, sull'aver letto nel sumenzionato Concilio Aquilejese sottoscritto un *Amantius Niciensis*, in luogo di *Juliensis*, che teneva egli error dei copisti, fondò le tracce cronologiche dell'anni, assegnati allo stesso vescovo *s. Amanzio* nei due Vescovati da lui sostenuti. E il suo raziocinio procedeva con buona verosimiglianza nelle stato conghieturale. Imperciocchè in esso concilio, non dovevano

(1) Pag. 170 al 209. — (2) V. Opp. *S. Chromantii a Clariss. Eruditissimoq. Viro, Patrie ornameto, Petro Brevia Sancto Metrop. Eccles. Vindens. Canonico collecta. Edit. altera, Ulm 1825. Typis elegantiss. Mattiutius in Praef. pag. 17111, et in Append. pag. 104. et 138.*

intervenire che soli vescovi italiani, come dal rescritto imperiale di Graziano Augusto pubblicato cogli Atti del medesimo, leggendovisi in esso, che l'imperatore per suggerimento di s. Ambrogio *vita merito, et Dei dignatione conspicuus Episcopus Mediolanensium Civitatis, ibi multitudinem non opus esse suggerit, ubi veritas non laboraret in pluribus, si locata esset in paucis; seque eorum qui contra adstarent adsertionibus, et Sacerdotes vicinarum ex Italia Civitatum satis, abundeque sufficere posse suggerit* (1). Dal che è manifesto, che il *Nicensis*, non essendo vescovo italiano, bene argomentava, che vi stesse in luogo di *Julienensis*, e ciò per error dei copisti. E per ragion di tempo altresì, come per quel di nazione, vi chiudeva, che l'intervenuto a quel concilio fosse il *Julienensis* s. Amanzio, suffraganeo del Patriarca d'Aquileja. Nulla è più ordinario di sì fatti errori intorno ai nomi delle persone, e dei paesi, introdotti da semplici copisti, non istrutti che del trascrivere materialmente; errori trascorsi anche nell'opere dei più antichi scrittori, de' quali non più sussistono gli originali; ed errori in fine, che furono le tante volte cagion d'inciampo anche ai più saggi in punto di storia, di cronologia, o di geografia.

S. Amanzio alla fine passò da questa alla beata eterna vita, l'anno del Signore 413. il giorno 9. Aprile, e il suo diacono Ambrogio il primo dicembre del 423. Dallo stile de' versi dell'epitafio, ha creduto il P. Cortenovis, che fossero opera di s. Paolino vescovo di Nola, e l'essere stato il diacono Ambrogio uno de' suoi familiari, gliel rendea verisimile. Nell'arca di marmo di schietto lavoro, capace di contenere due corpi, dentro la quale stava l'iscrizione, furono trovate infra le ceneri alcune stellette di lastra d'oro, che indicavano la preziosità delle vesti episcopali, con cui fu sepolto il santo vescovo.

(1) De Rubiis. Monum. Eccles. Aquil. col. 81.

II. ANNO 490. EMORTUALE DI S. GENNARO

La notizia di questo santo vescovo l'abbiam nel frammento su menzionato di lapide già perduta, dell'anonimo Viaggiatore, e che si legge nel Codice Vitalliano di Parma, a carte 56 tergo, da lui copiata in Zuglio, *in vertice montis, in ecclesia sanctorum Petri, et Pauli, marmor fractus*, come dalla sua indicazione, ed è il seguente.

HICINPACEQ	ESCIT
IENVARIVSH	VIVS
SCECLPRESV	LOPIE
REXITANNX	
DEPOSITPRID	IDVS
NOBEMBRSC	NSFA
VSTIVCIVNI	ORIS

vel SCE

vel KALvel NON

Hic in pace quiescit

Jenuarius hujus

Sanctæ Ecclesiæ Præsul, qui pie, vel Sancte, vel quam

Rexit annos X...

Depositus Pridie Idus, vel Kalendis vel Nonis

Novembris sub consulatu Fa-

usti Viri Clarissimi Junioris

Per ragion di età Januario non può essere, che il quarto, o il quinto vescovo Giuliese dopo s. Amanzio. Di lui non si ha altra notizia, che la imperfetta di questa lapida. Sappiam per essa, che egli governò santamente la sua chie-

sa, nel corso di anni X..., che morì, e in quell'arca, verisimilmente della chiesa in cui si trovò, (*V. in fine Nota G.*) fu deposto, o il dì ultimo di ottobre, o il dì quattro di novembre, o il dodici dello stesso, secondo che nella lacuna al *pridie* succedesse la formola di *Kalendis*, o *Nonis*, o *Idus*, certi per li fasti dell'Almeloveen, che nel 490 fu console in Occidente Fausto il juniore a cui si dà il prenome di *Avieno*.

III. ANNO 579. MASSENZIO.

Questo vescovo lo troviamo sottoscritto nel Sinodo celebrato in Grado da *Elia* patriarca d'Aquileja l'anno 579 in questo modo: *Maxentius Episcopus Sanctae Ecclesiae Juliensis his gestis subscripsi*, ed è il duodecimo in ordine fra i sottoscritti (1). Nuovamente si trova nella supplica presentata dai vescovi scismatici della Rezia seconda, e della Venezia, all'imperatore Maurizio, a favore di *Severo* patriarca d'Aquileja l'anno 591, contro il Pontefice s. Gregorio Magno, che aveva dichiarato scismatico il loro Metropolita, e chiamato al Sinodo in Roma per giustificarsi. Il rescritto imperiale, diretto al S. Pontefice, fu pur troppo favorevole alle istanze dei vescovi, e del Patriarca, che ricusava ubbidire; il che fu cagione di grave rammarico al Vicario di Cristo. Di lui non s'hanno altre notizie oltre di quella, che fu scismatico anch'egli. Che tale poi sia morto, non si sa, volendo credere, che siasi convertito prima di presentarsi al Divino giudizio (2).

IV. ANNO 729. (3) FIDENZIO.

Di lui, e di Amatore ne parla Paolo Diacono (4) con queste parole: *Adveniens anteriore tempore Fidentius Episcopus de Castro Juliensis, cum voluntate superiorum Ducum, intra Forojuliani Castri muros habitavit ibique sui Episcopatus sedem statuit*. Anche qui è un vuoto gran-

(1) De Rubéis Monum. Eccles. Aquil. Col. 240. — (2) Id. loc. cit. Col. 277. — (3) Baronius ad ann. 729 n. 7. De Rubéis Monum. Eccles. Aquil. Col. 319 et 320. — (4) De Gest. Longobard. L. IV. C. 51.

dissino, forse non minore di cento anni tra questo, e il vescovo Massenzio, volendo dar loro un tempo di segreto di Episcopato. Il perchè ci mancano per lo meno i nomi di dieci vescovi intermedj, che avranno governata quella chiesa, dei quali smarrita si è la memoria, perduti i dittici, ed altri documenti, come si è detto. In questo mezzo, Alboino re de' Longobardi, nell'anno 568 il giorno di Pasqua, cioè il primo d'aprile, calò ad invadere colla sua poderosa armata questa parte d'Italia, senza ostacolo, trovato avendo libera, ed aperta quella stessa via, che *largius, patentem, et planissimum habet ingressum* (1), per la quale era prima venuto Massimino all'assedio d'Aquileja, e dopo lui Attila nel 452 alla total sua distruzione. Volendo Alboino proseguire con pari passo le sue conquiste, prima d'inoltrarsi prepose alla direzione di questa Provincia *Gisulfo* suo nipote col titolo di *Duca* da lui conosciuto a ciò idoneo, ed atto al governare. Di quà ebbe origine il ducato del Friuli (2). Da quest'epoca Giulio Carnico città forte, e munita, capitale del Forogiulio, la sola che fosse rimasta ancora intatta dal furor barbaresco, stando essa lungi da quella via donde entrarono i barbari del Settentrione, divenne la residenza del suo ducato, cho per la distruzione di Aquileja, occupato il suo territorio, estese i suoi confini sino al mare.

Venuto l'anno 611. Căcano Re degl'Avari, con formidabile esercito dalla Pannonia, chiamatovi, giusta gli storici, dallo stesso Alboino, venuto a contesa senza sapersene il perchè, col suddetto duca. Entrato nella Venezia, si diè tosto a scorrere colla sua armata tutti i confini della Colonia Forogiuliese, portando la desolazione, e la strage a tutti i luoghi, secondato da que' barbari, che, giunti alla capitale, strinsero d'assedio il suo Castello, tentando con tutto il nerbo delle lor forze di espugnarlo: *et per omnes Forojulianorum fines discurrentes, omnia incenditis, et rapinis vastantes, Forojulianum Oppidum obsidione clauclunt, et totis viribus expugnare moluntur* (3). Andò coraggiosamente contro quel barbaro re, il duca *Gisulfo* coll'armata che a-

(1) Id. Lib. II. Cap. 9. — (2) Id. ibid. — (3) Id. I. IV Cap. 38.

veva potuto raccogliere de' suoi Longobardi, ed amici; ma sopraffatto dalla moltitudine de' nemici, dopo trentaquattro anni circa del suo governo, restò estinto sul campo colla maggior parte de' suoi. Allora Romilda vedova del duca, si rinserò con quattro suoi figli, e due figlie nella città con alcuni de' suoi, ed il resto di quell'armata, si ritirò ne' vicini castelli *que iis vicina erant*, nominati da Paolo Diacono (1). Essi sono Comera (*V. in fine Nota II*), Nimis, Osopo, Artegna, Ragogna, Gemona, ed Invilino, che formano quasi come una barriera a Giulio Carnico, ne' confini del suo territorio al mezzodì coll'antica Venezia, e la lor posizione li rendeva inespugnabili, *cujus positio omnino inexpugnabilis existit*. Mentre che per conoscere, donde quella città potesse prendersi d'assalto, s'aggrava il re barbaro intorno alle sue mura con una banda de' suoi cavalieri armati, fu adocchiato da Romilda, detta da Paolo Diacono *meretrix nefaria*; e se ne innamorò essendo bel giovane, e robusto. Quindi colla sua destra gli offerse la città, e lo stato. Egli accettò il partito; e aperte le porte vi furono introdotte le sue genti; ma appena entratavi, dato il sacco alla città, la misero a ferro, e a fuoco, riducendola un mucchio di sassi. Volendo però il re barbaro mantener sua promessa a Romilda, da vero barbaro la tenne una notte seco, datala poi in preda, come racconta il Diacono, a dodici de' suoi soldati più robusti per tutta una notte, e quindi per colmo di barbarie la fece impalare nella pianura di Osopo *in Campo* (2), che Campo ancor si dice (*V. in fine Nota I.*)

Dalla caduta di Giulio Carnico, ridotto a sola macerie, incominciò la grandezza di Cividale (relativa però a que' tempi, e al suo principato). Di paese che era, divenne città, e sede dei duchi del Friuli, e quindi la capitale di tutto il ducato, o provincia. Ciò fu appunto per essere andate distrutte le due principali città, Aquileja e Giulio Carnico. Paolo Diacono, che viveva quasi un secolo e mezzo dopo la caduta della Colonia capitale del Forogilio, omette il nome primiero di *Civitas*, che aveva quella terra, vi

(1) Id. ibid. — (2) Paul. Diacon. loc. cit. Fontanini *Comment. di s. Colomba* Capo II. Capit. 6. *Liruti Notiz. di Gemona* Cap. IV. fol. 57.

stituì l'altro di *Castrum Forojuliense*, di *Oppidum Forojulii* e talvolta *Civitas Forojuliana*, come dicesi in italiano pur tuttavia *Castello del Friuli*, città, o *Civitate del Friuli*, o *nel Friuli*, in memoria della prima, essendovi stato unito anche l'Agro della Colonia Aquileiese, che innanzi della sua distruzione faceva corpo da se, e riconosceva per sola sua capitale Aquileja; *hujus Venetio Aquileja Civitas caput extitit, pro qua nunc Forumjulii*, come dice lo stesso Paolo. Cividale era allora compreso in questo medesimo territorio, e non in quello della Colonia Carnica, o sia del Forojulio, che ha sempre conservato, e tuttora conserva il nome primiero in memoria di Cesare, che in quello appunto *negotiationis Forum statuerat habetur* (1). Col principe adunque vennero a stabilirsi anche i vescovi di Giulio Carnico, per secondare il desiderio di quei duchi, *cum voluntate superiorum Ducum*, come dal passo soprallegato di Paolo diacono. Ed ecco i primordj di questa nuova capitale, che durò sino all'estinzione del suo ducato.

V. ANNO 736. FEDERICO

Nella cronaca dei Patriarchi d'Aquileja, che si conserva nell'archivio dei Canonici di Cividale, pubblicata, come s'è detto, dal Muratori, leggesi, che a Fidenzio succedette Federico, ed a questo Amatore. Può per altro restar dubbio, se contro l'autorità di Paolo Diacono, si debba credere all'anonimo scrittore di quella Cronaca nella quale si contengono molti errori. Così dunque ha la Cronaca: *Federicus in Castro Forojuliano Episcopus instituitur. Ipso decedente, Amator subrogatur.*

VI. ANNO 737. AMATORE.

Di lui pure parla Paolo Diacono nel soprallegato passo, e lo fa successore immediato di Fidenzio: *quo vita decedente* (Fidentius), *Amator in ejus loco ordinatus est.*

L'Elezione di questo vescovo, fatta in Cividale, spiace sommanente a Calisto Patriarca d'Aquileja, rinrescen-

(1) Paul. Diacon. L. II. Cap. 9.

dogli, che avesse a fissar sede nella sua Diocesi, e stabilirsi nella allor divenuta capitale del Forogiulio, in mezzo alla corte di quel principe, e colla nobiltà Longobarda, mentre egli doveva menar vita in un villaggio fra gente rustica, e plebea. Già da più tempo i patriarchi d'Aquileja, non potendo risiedere nella loro città distrutta, e incenerita da Attila, e molestata da continue scorrerie dei Greco-Romani abitatori dell'Istria, e delle Isole, sulle quali poi fondossi Venezia, traea la dimora nel Castello di Cormons a quindici miglia d'Aquileja. Il patriarcha Calisto, ch'era di nobilissima schiatta, sopportò fin che visse l'idenzio; ma vedendo colla elezione di Amatore, che la cosa andava in lungo, non potè più contenersi, e colto il momento, che il duca Pemmonne fosse fuori di città, entrò a mano armata con seguito di persone in Cividale, e cacciò Amatore, si fermò egli stesso ad abitare la casa di quel prelado. La cosa è raccontata da Paolo Diacono (1): *Usque ad eundem diem* (cioè della elezione di Amatore), *superiores Patriarchæ, quia in Aquileja propter Romanorum incursionem habitare minime poterant, sedem, non in Forojulii, sed in Cormones habebant. Quod Calisto, qui erat nobilitate conspicuus, satis displicuit, ut IN EIUS DIOECESI* (V. in fine Nota K.), *cum duce, et Langobardis habitaret Episcopus, et ipse tantum vulgo sociatus, vitam duceret. Quid plura? Contra eundem Amatorem Episcopum egit, eumque de Forojulii expulit, atque in illius domo sibi habitationem statuit.* Segue il Diacono a farci sapere, quanto spiacesse al duca Pemmonne una tale violenza, che dato nelle furie, unitosi coi nobili Longobardi, preso il Patriarca, e condottolo nel castello *Pucino*, (ad *Castellum Pucinum*, secondo il codice Veronese (2), *Pontium*, come nell'edizione del Muratori) di sopra il mare, fu sul punto di precipitarlo; ma trattenuto da alcuni de' suoi, si contentò di porlo in oscura prigione. Divulgatasi la fama di questo fatto, e pervenuto l'avviso al re Liutprando, si accese di tanta collera, che privato Pemmonne del Ducato, lo conferì a Rat-

(1) Lib. VI. Cap. 51. — (2) Vedi in fine la Nota H. dove si parla di questo Codice.

chisio figlio primogenito dello stesso Penmone, conosciuto d'animo, e capace di ben governare. Questi divenne anch'egli re de' Longobardi, e quindi rinunciato il regno, si fece monaco in Monte Cassino, dove finì sua vita in concetto di santo. Messo in libertà il patriarca Calisto, ritornò a Cividale, ed ivi fermata sua residenza, vi stette sino alla morte. Se dopo questo fatto passasse il nostro vescovo Amatore nella sua diocesi in Giulio Carnico, ed ove, e quando morisse, nulla ne dice la storia, perchè è mancante; come nè anche sappiamo, se in quell'antichissima sede sieno stati eletti altri vescovi dopo di lui.

Ed eccole, nobile sig. Conte, tutta la serie dei vescovi giunti a nostra notizia, di Giulio Carnico, già Municipio, come s'è detto, e Capitale della Repubblica de' Gallo-Carni, poi Colonia, la cui diocesi di qua dalle Alpi, comprendeva tutta quella parte del Forogiulio odierno, che era fuori del confine dell'agro Aquileiese, e al di là della *Zetia*, o sia *Vallis julia* nella Rezia seconda, da cui primi santi vescovi avranno ricevuto, que' popoli Alpino-Carni, i primi semi della Cattolica Religione, che tuttora conservano con pietà e zelo, degno di tali principj, e di que' dotti e virtuosi pastori, che hanno in cura quel gregge.

Avendo riportate sopra le due iscrizioni inedite scoperte nel Forogiulio Vicentino (foglio 13) mi permetterà, che io qui, come per corollario, le faccia conoscere un illustre militare nostro Friulano, andato a morire in un altro Forogiulio, lontano dal suo, e le esponga brevemente sopra le medesime alcune mie osservazioni.

Il nome di *Virdomaro* della prima di queste due iscrizioni non è nuovo nè alla storia, nè alla lapidaria (1). Egli è pretto celtico, o celto-teutonico, ed è di quelli indicanti la qualità personale di colui, che lo porta. Il suo significato in quella lingua è di *uomo principale*, di *signore*, di *persona di condizione*, e viene da *Wyr*, uomo (2), da cui il *Pir* dei Latini, e *Domar*, o *Domur*, potente, signore, capo, principale (3), per essere forse il maggiore, o prin-

(1) *Ces. Bell. Gall. L. VII. C. 56.* e 76 *Maffei Mus. Veron. p. cxxi. n. 5.*

— (2) *Buliet. Memoir sur la lang. celtiq.* — (3) *F. Gerardi Mejeri Etymol. in Collectan. Etymol. Leibnitz P. I. pag. 271.*

cipale di sua famiglia, o del paese. *Domayr* nell'antico teutonico *Sigaore*, nel francese *Maire*, e *Majeur*.

Ascritto alla tribù *Claudia*, era nativo di *Mauten*, *Domo MOTENSIS*, paese del Norico mediterraneo nella *Zelia*, e *Fallis Julia* degli antichi, sulle sponde del fiume, che porta lo stesso nome di *Julia*, per attestato di Mercatore (1), che ora i tedeschi chiamano con quello di *Gail*, o *Gryl* secondo le varie pronuncie. Militava nella coorte terza dei Pretoriani, ed era Centurione di un corpo di milizia distinto col nome di *Specinorum*, ignota a tutti li Epigrafisti, che ha imbrogliata la testa anche al Muratori in una lapide di *Celeja* da lui pubblicata nel suo nuovo Tesoro d'Iscrizioni (2), sopra la quale non sapendo che dire, si sbriga brevemente con queste parole: *Quid sit Centurio Specinorum, alii inquirendum relinquo*. L'iscrizione è la seguente, non quale la riporta il Muratori in quattro sole righe, ma come l'ho presa da un vecchio manoscritto, sembrandomi più conforme all'originale. Temo però, che nella fine vi manchi qualche linea, forse per rottura di marmo non indicata.

CAVIAE. P. F. VIRVNAE
L. DINDIVS. RESPECTVS
7. LEG. XIII. GEMINAE
P. DINDIVS. SPERATVS
7. SPECINORVM. AVG

Vediamo ora di spiegare quella parola *Specinorum*, e di rilevare possibilmente qual sorta di milizia era quella, non per anco da veruno, che io sappia, sin qui conosciuta. Io la trovo nella lingua dei Gallo-Celti, in quella stessa, che era comune a una gran parte dell'Europa, e si combinava coll'Etrusca (3), che che ne dica in contrario il conte Vermiglioli nella sua recentissima opera d'*Ermeneutica Etrusca*, come ho provato altrove. Essa è un composto

(1) Baudrand in *V. Julia*. — (2) Pag. 804. n. 6. — (3) *Hervae. Orig. delle lingue* Att. VI. num. 79.

di due voci primitive di quell' antichissima lingua, e sono *spec*, che significa *stanga*, *leva*, *barra* per innalzar pesi, moverli da un luogo all'altro e trasportarli da lungi, e *cin*, che vale lo stesso di *tagliare*, *fendere*, *rompere*, *spezzare*, da cui il *scindere* dei latini; sicchè *spec-cin*, in composizione *specin* (perdendosi la C, iniziale di parola tanto in composizione, che nella costruzione), nel latino *specinorum*, è lo stesso che dire, *armati di leve*, o *stanghe di ferro* per rompere, guastare, smovere, staccare corpi duri, e trasportarli da un luogo all'altro. Da questa radice è derivato il nome di *specillum* a quell' *instrumentum teres*, inventato da Esculapio, al dir di Cicerone (1), e che i medici *ad tentandam vulnerum, ac fistularum viam, et profunditatem utuntur*. Da essa pure è venuto il nostro italiano *spezzare*, *spaccare* per fendere, rompere, *spiccare* per staccare, levare. Nell'antico Illirico *spek csin*, azione di rompere, nel greco *ΣΙΝα*, *nucere*, *danneggiare*, *ΣΙΝος*, *danno*, *pregiudizio*, *nocumento* ec. Nell'ebraico *Sen*, *dente che rode*, *che consuma*; *Sennacherib*, *rubus destruxionis*. Ed ecco una centuria di quelli, che noi ora diciamo *Guastatori*, ben diversa dall'altra di *Speculatores*, *Esploratori*, come alcuni potrebbero sospettare, che avesse sua derivazione dal verbo *specio*, *specis*, vedere, voce antiquata, di cui ne parla Varrone (2), *spectare dictum ab specio antiquo, quo etiam Ennius usus: vos epulo postquam spexit*, e credere che fosse una centuria di esploratori, senza avvertire, che sarebbe stato un grand' errore quello, di cui non ha esempio nelle iscrizioni, di chiamare, cioè, questo corpo di milizia con due vocaboli di suono diverso uno dall'altro, ancorchè si volessero di una medesima significazione, e valersi di loro indistintamente quando dell' uno, quando dell'altro, cosa che avrebbe messo in grande imbarazzo, e fatta nascere della confusione. Di questa sorta d'armati in atto di tagliar pietre, e staccar massi, se ne vedono di rappresentati sulla famosa colonna Trajana in Roma. *Leve* di più grandezza, *Vectes quo promoventur, impellunturque moles onerum, vel diruuntur muri* (3), come pure *Scalpell*, *Celtes*, *quo*

(1) *De nat. Deor.* L. III. C. 22. — (2) *Lib. V. de L. L.* — (3) *Florus in not. ad L. VII. Aeneid.* v. 609.

lapides caduntur, ve n'hanno in tutte le grandi raccolte di antichità (1). Il sig. *Hearne* in una lettera diretta al sig. *Thoresby* inserita nelle Transazioni Filosofiche di Londra (2) parla di questa sorta d'armi, servibili, com'egli dice, a tagliar pietre, e i materiali occorrenti alla formazione di un campo di battaglia, e le giudica Romane.

Il distintivo di *Augustorum*, o *Augustalium*, che portano queste due centurie, è credibile, che gli sia stato dato dagli imperatori per il loro valore, e fossero di quelli aggiunti ai loro corpi, detti appunto *Augustales*, come sappiamo da *Vegezio* (3). Esse dovevano essere composte di uomini forti, e robusti, armati di pesanti leve, e stanghe di ferro, dei quali si potesse dire con *Virgilio* (4)

Sed vos, o lecti: ferro quis scindere vallum

Apparet, et mecum invadit trepidantia castra?

Il vedersi una persona distinta per condizione, come è il nostro *Virdomaro*, deve farci credere, che avessero a sommo onore il servire in questa sorta di milizia. Ed ecco pure un nostro *Friulano*, come siamo fatti certi dalla tribù *Claudia* a cui era ascritto, quella stessa della Colonia capitale del *Forogiulio*, e dalla patria *Mauten*, Domo *MOTENSIS*, nella *Zelia*, o *Vallis Julia*, che formava, come si è detto, una parte del territorio di quella colonia al di là delle Alpi, venuto a morire nel *Forogiulio Vicentino*, cosa naturale nei militari, di finire i loro giorni fuori di patria.

La seconda di queste Iscrizioni appartiene essa pure ad un soldato della medesima coorte terza dei Pretoriani, ascritto alla tribù *Voltinia*, quella stessa a cui era ascritta la sua Patria *Celeja*, ora *Cilla* nel Norico mediterraneo. È stato disputato da alcuni, se le due sigle *CL.* precedenti il nome di *Celeja*, si dovessero interpretare *Colonia*, e non piuttosto *Claudia*. La seguente lapide dissotterrata in Roma, e riportata dal P. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d'Italia* (5), decide la questione.

(1) V. Museo Arrigoni T. III. Tab. XLX. e XLXI. dove sono riportate le fig. incise in rame. — (2) Anno 1709, num. 322. — (3) Lib. II. Cap. 7. — (4) *Aeneid.* L. IX. v. 146. — (5) Vol. VII. f. 597. num. IV.

D . M.

P. AELIO. P. F

SVRO. CLAYDIA

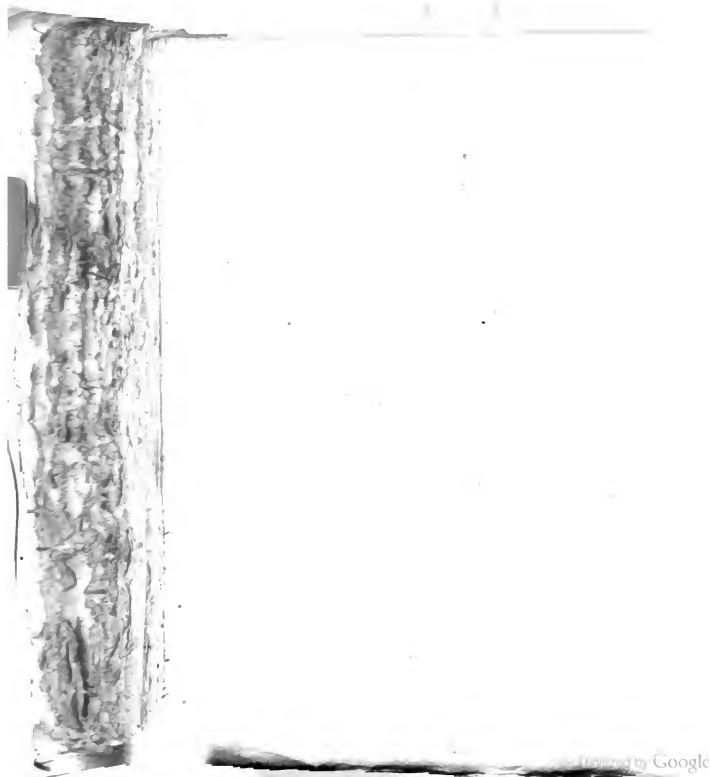
CELEIA. MIL. COH. III.

PR. 7. TRAEBELI. MAXSIMI. MIL

ANN. II. VIX. ANN. XXII. H. F. C.

Ed ecco, Nobil Sig. Conte, queste qualunque siensi, mie osservazioni, che mi sono fatto lecito comunicarle intorno al nostro Forogiulio, e sua vera situazione, e delli altri sparsi nelle regioni della Gallia Cisalpina, che sono alla sinistra del Pò, da me tratti dallo tenebre in cui giacevano. L'amore alla verità nella storia, e il desiderio di veder illustrata la mia prima Patria, e purgata da quelli errori, e favoleggiamenti di cui sono ripiene le sue storie, mi ha fatto oltrepassare i confini di una lettera. Per questo eziandio trascorsi ad aggiungerle tutte quelle iscrizioni inedite, che me ne sono sembrate più degne, e analoghe al soggetto, sovrabbondando in qualche nota, che forse a taluni sembrerà superflua, e fuor di luogo, o di tempo, massime nella spiegazione de' nomi Celtici, e nella giunta di alcune voci latine derivate da quell'antichissima lingua, delle quali avrei potuto recarne ben molte di più in prova di una tal verità, senza però temere le opposizioni di quelli del partito contrario (*P. in fine Nota L.*). Ciò per altro volli usare con Lei, Persona qual è, che mira le cose nel suo vero aspetto, nè si lascia trasportare da un mal inteso fanatismo, e da un insano capriccio. Si degni dunque accettarle per un attestato di quella stima, che Le professo, ed alla molta sua erudizione nella storia patria, e antichità della medesima, nell'atto che con vero rispetto passo all'onore di protestarmi.

.....



ANNOTAZIONI



*Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Causa, sed utilitas, officiumque fuit.*

OVID. III. de Ponto El. IX.

CAJO CORNELIO C

Caruico

CORNELIA

Tallias

(F. Iscrizione n. 3.)

Caraliere Romano, Tribuno, che fece un voto alle Parche per
fetto dell'Egitto, creato da Augustus VISV, forse per la salvezza della
nato nel 685, morto, ucciso da senelio Gallo, accusato dal suo trop-
età sua l'anno 728, prima di Crisio compagno, e convivente con lui
Fu gran Guerriero e per Egitto Valerio Lurgo, di aver spar-
drisimo Poeta, amicissimo di Virgatore Augusto.

to caro ad Asinio Pollione, a Ma
il quale, udita la nuova della di
dolore, che *illacrymavit, et vi-*
est, come ci assicura Sretonio
Cap. LXVI.

LUCIO CORNELIO

Secondino

(Iscrizione n. 5.)

operatore. Dicendosi egli Aquilejese,
di Velina, può credersi, che dalla
se passato ad abitare in Aquileja.

NOTA A fol. 4.

Poichè si è fatta menzione di Cornelio Gallo leggiadrissimo Poeta, primo Prefetto dell'Egitto, grande amico di Virgilio, che gli intitolò, come si è detto, la X.^{ma} delle sue egloghe, e di Ovidio, che ne parla con lode di lui (1), molto caro ad *Asinio Pollione*, a *Mecenate*, e ad *Augusto*, mi sia permesso di portare in questo luogo il piccolo stemma gentilizio di sua famiglia, che mi è riuscito di poter cavare dalle Iscrizioni di Giulio Carnico donde ebbe i suoi natali, corredato delle medesime, che sono quei monumenti parlanti, contro i quali non v'ha da potersi opporre, ed è il qui contro.

È stata questione tra gli eruditi s'egli fosse di *Forlì*, o di *Frejus* in Provenza, e con meno ragioni anche di Vicenza, disputandosi tra loro l'onore di farselo suo proprio concittadino. Per essi tutti risponde in contrario il Cronico di Eusebio tradotto da s. Girolamo. E di vero, nelle edizioni de' più valenti critici, stando all'autorità de' codici più sicuri, e legittimi, sotto l'Olimpiade cxxxviii. si legge di lui, che era Forogiuliese: *Cornelius Gallus Forojuliensis Poeta a quo primum Ægyptum rectam supradiximus xliii. ætatis sue anno propria se manu interfecit*. Il Fontanini però (2), il Liruti (3), e Monsignor del Torre (4) lo vorrebbero anche nativo di Cividale nel Friuli: ma gli smentisce una lapide appartenente al medesimo Cornelio quand'era ancora semplicemente Tribuno Militare in Roma, scoperta

(1) *Amor.* L. III. Eleg. xv. et de remedi. *Amor.* L. I. v. 765. —

(2) *Hist. Litt. Aquil.* — (3) *Memorie de' Letterati Friulani T. I.* — (4) *De Col. Forojul.* pag. 352.

in quella città, e pubblicata dal Muratori (1), e da me tratta più corretta dal codice di antiche Iscrizioni compilato da Fr. Giocondo (2), che si conserva nella ricca, e per manoscritti copiosa Biblioteca Capitolare di Verona, nella quale Gallo si dichiara egli stesso *Carno* d'origine, gloriantosi nel tempo medesimo della patria, donde volle farsene un aggiunto al cognome. Ecco l'Iscrizione, che sarà la prima in ordine.

N. I.

Roma.

C. CORNELIVS

C. F. GALLVS

CARNICVS

TRIB. MILIT.

Questa epigrafe è trunca, ed imperfetta sicuramente, come mi avverte il chiarissimo e dottissimo sig. dottore Gio. Labus con sua eruditissima lettera del giorno 3o luglio 1826. Ecco le stesse sue parole. *Essa è storica, e dopo il Tribunato Militare doveva recar la Legione, e probabilmente qualch' altro ufficio, e senza dubbio il Cavalierato, stantecchè, sebbene sappiamo da Svetonio, che Cornelio Gallo ex infima fortuna fu sollevato alla Prefettura d' Egitto, non so persuadermi, che Augusto abbiato inviato a reggere quella Provincia senza che prima non avesse occupato le inferiori Magistrature, ch'erano scala, e dirò così, il tirocinio per addestrar i cittadini Romani a cose di maggiore rilievo. Il Muratori, che l'ha presa in copia dal Malvasia, legge nella terza linea CORNVTVS in vece di CARNICVS; ma si è benissimo accorto anch' egli esservi occorso errore nella lezione del Malvasia, e quindi ha espressa la sua opinione in contrario nella sottoposta seguente nota: Num*

(1) *Nov. Thes. Inscript.* p. MCCXXII n. 2. — (2) Maffei dei Scritt. Verona. L. III.

CORNVTVS *irrepsit pro CARNVT. idest Carnutensis?* Egli si è sbagliato di poco da Carnico a Carnutense nel fatto della scrittura, ma ben di molto in quello del luogo.

Non deve però far obbiezione a veruno l'aggiunto di Carnico al cognome preso dalla patria. Molti esempj addur potrei tolti dalle lapidi stesse, che si possono vedere in tutti i Raccoglitori, e che lungo sarebbe tesserne un catalogo. Mi contenterò di stare dentro i confini del solo Friuli. C. MINICIO. C. F. VELINA ITALO pubblicata dal conte Gianrinaldo Carli (1), e dal chiar. sig. Labus (2): C. VERATIO C. F. VELINA ITALO. AQVILEIENSIS, da me pubblicata nell'Appendice alla Dissertazione del marchese Girolamo Cravisi di Capodistria sull'*Illirico Forogiuliese*, e dallo stesso conte Carli (3): T. MARIVS. APTVS VERCELLEN. ET. ASIATICVS (4): M. MVNATIVS. M. F. SCAPTIA. ETRVSCVS (5). Q. CAVIVS. FORTVNATVS. CYPRIVS (6).

Ed ecco, per l'autorità di questa lapide, a pari tempo definita la questione sul vero prenome del nostro Cornelio da taluno chiamato *Flio* (7), da altri *Publio* (8), e dalla maggior parte *Gneo* (9), mentre aveva quello di *Cajo*, il che è pur confermato dal sofista Pannio nella sua traduzione in greco della storia di Eutropio (10).

Ora vediamo l'epoca della nascita del nostro Cornelio Gallo, dopo la quale non crederò meritarmi la disapprovazione se terrò lunga questa nota per dare un breve ragguaglio della sua vita, e difendere possibilmente il suo onore dalle forse troppo esagerate imputazioni degli scrittori contro di lui, a decoro della comune patria. Essendo dunque morto ucciso da se stesso, come si è detto, l'anno XLIII. di sua età, nell'Olimpiade CLXXXVIII. sotto il consolato per l'ottava volta di Augusto, e di Tito Statilio Tauro, secondo ne assicura Dione (11) ove parla di questi consoli, ne viene

(1) *Ann. Ital. T. II. f. 555. e T. III. f. 61.* — (2) Nella citata sua Dissert. P. II. del Pref. dell'Egitto f. 99 — (3) *Fol. V., e fol. 80. N. III., e Carli l. c. T. III. fol. 45.* (4) *Bertoli Ant. d'Aquil. fol. 91. n. 63.* — (5) *Id. fol. 166. n. 179.* — (6) *Id. fol. 227. n. 281.* — (7) *Panciroli. Not. Imp.* — (8) *Jo. Gerard. Poet. de Poet. Lat. et Vaillant in Hist. Ptolomeor.* — (9) *V. Livii Mem. de Lett. Friul. T. I. et Ruus in Not. Virg.* — (10) *Lib. VII. Cap. VII.* — (11) *Lib. VIII.*

di conseguenza, ch'egli fosse nato l'anno iv. dell' Olimpiade cxxvii., di Roma 685., innanzi la venuta di Cristo 68., essendo consoli Quinto Cecilio Metello Cretico, e Quinto Ortensio Nipote. Giovane qual era di molto spirito, di gran talento, e intraprendente è probabile, che uscito dalla patria si sia portato a Roma per tentare sua fortuna nel mestier dell'armi, oye, contratta amicizia con Augusto, pervenne, tra gl'altri gradi, a quello di tribuno militare, come siam fatti certi dalla sua lapide. Conosciuta da Ottaviano la di lui abilità, forse per altri impieghi da esso con lode esercitati, venne dallo stesso, l'anno di Roma 712, di sua età 27 nominato Triumviro insieme con Asinio Pollione, e con Vario Alfeno, per la divisione, ed assegnazione delle terre nella Venezia ai soldati veterani benemeriti, che avevano servito nella guerra Filippense. Fu in questa occasione, ch'ebbe campo di far del bene a Virgilio suo grande amico, e compagno nelli studj, col farlo andar esente da questa tirannica assegnazione, e rimetterlo in possesso de' suoi beni situati in Andes piccolo villaggio del distretto Mantovano, già destinati ad un certo Claudio soldato veterano, o ad un centurione per nome Arrio, come afferma Donato nella vita di Virgilio. E perchè non venisse molestato dalla violenza di que' barbari, ed ingiusti possessori di detti beni, e fosse lasciato nel pacifico possesso dei medesimi, donogli colla sua, anche la protezione di Mecenate. Per la qual cosa Virgilio volendo far pubblica la sua gratitudine a tanto beneficio, scrisse la quarta delle sue Egloghe in lode di Pollione, e nella sesta quelle di Vario sul principio, e nella fine quelle di Gallo come di singolarissimo Poeta, facendo onorevole menzione di alcune di lui opere poetiche. Non pago di tutto questo, parendogli di avere più obblighi a Gallo, scrisse per esso tutta la X.^{ma} Egloga compiangendo seco lui il suo amore sprezzato dall'infedele, e ingrata Licori, che s'era rivolta a M. Antonio, e con esso partita da Roma. Oltre ciò nel IV. Libro della Georgica, aveva celebrate le di lui lodi, le quali poscia, come ci avvisa Servio, dovette per comando di Augusto, nella cui disgrazia Gallo era incorso, mutare nella favola di Aristeo.

Alla fama di eccellente Poeta, aggiunse quella di gran fortezza, e saper militare. Dopo aver dimostrato il suo valore a favor d'Augusto nella guerra Aziaca contro M. Antonio, ordinogli lo stesso Augusto di passare in Egitto, ove data solenne memorabil battaglia, ridusse M. Antonio a tale avvilimento, e disperazione, che si uccise da se stesso, per non poter sopravvivere a tanto scorno (1). Ricevuta Augusto la nuova della morte di M. Antonio, mandò tosto Proculejo alla Regina Cleopatra perchè la guardasse a vista, e non si ucidesse ancor essa dalla disperazione; ma trovatala rinchiusa nel grande edificio dello tombo reali, non potè persuaderla ad uscire di là. V'acorse Cornelio, che tenutala a bada, sino a tanto che Proculejo montato col mezzo di scale, entrò in quel luogo per una finestra (2) onde impadronirsi della medesima, e averla viva; ma prevenendo la disperata regina tutte le diligenze d'Augusto, con un aspidè, od altro veleno, si diè da sè stessa la morte, lasciando così il regno d'Alessandria in piena podestà dei Romani. Allora Augusto, ridottolo in Provincia tributaria sotto nomo d'Egitto, prepose per il primo al Governo della stessa il nostro Cornelio Gallo con titolo di Prefetto Augustale, che fu una delle maggiori, o principali in tutto l'Impero Romano, sotto cui obbedivano altre sei grandi provincie, l'Egitto, la Tebaide, le due Libie, l'Arcadia, e l'Augustamnica. L'aver affidato Augusto un tal comando a Cornelio Gallo, è una prova manifesta non solo della sua grande abilità nel governo politico, e militare, ma ben anche dell'amore, e della stima, che questo gran Monarca nutriva per lui, e per le molte sue virtù insigni, e singolari.

Nè fu vana l'aspettazione di Augusto, poichè in questo frattempo ribellatasi la grande città di Tebe, quella illustro popolosa Metropoli detta degli Eroi, e delle cento porte, che avea di circonferenza cento quaranta stadj, (o sia miglia diecisette e mezza delle nostre), accorse prontamente per ridurla all'obbedienza, e non avendo potuto col le maniere le più dolci, e insinuanti, presala colla forza,

(1) Dione Lib. LI. — (2) *Plutarch, in Vita M. Antonii.*

la distrusse dalle fondamenta, siccome coll'autorità di altri Scrittori si ha da Eusebio nella sua Cronaca all' anno I. dell' Olimpiade cxxxviii. essendo Consoli Augusto per la sesta volta, e Agrippa per la seconda, l'anno di Roma 726 secondo della sua Prefettura, o Governo, quantunque altri scrittori non dicano che semplicemente saccheggiata (1).

Mentre quieto, e pacifico se ne stava in questa sua Prefettura tanto per lui gloriosa, ed onorevole, giunse pur troppo l'ora fatale del viver suo nel più bel fiore dell'età, in una maniera veramente strana, e dolorosa coll'aversi data la morte da se stesso, *propria se manu interfecit*, l'anno *xxii.* di sua età, come si legge nella Cronaca di Eusebio, confermata da Dione (2) in quelle parole *morte voluntaria damnationem praevenit*, quantunque si voglia da taluno, che sia stato ucciso per altrui mano, appoggiato, come io credo inutilmente, a quel verso di Ovidio (3) suo contemporaneo:

Sanguinis atque animae prodige Galle tuae (4).

Ma, la vera causa di questa sua morte volontaria, non è ancor ben certa. Ammiano Marcellino (5) pensa che sia stato ucciso per timore d'essere condannato dai Nobili sdegnati contro di lui, ai quali Augusto avesse commesso il giudizio sopra le accuse state a suo danno avanzate di furti, e di aver spogliata la Provincia. Dione (6) tutto affatto differente, altra causa ci espone, molto ben diversa, dicendo, che » Cornelio Gallo per l'onorificenza datagli da » Augusto, si lasciò trasportare a dirne male di lui, e mon- » tato in superbia ad innalzare a se stesso statue per qua- » si tutto l'Egitto, facendo scolpire sulle piramidi le pro- » prie azioni; ma essendo stato per simili motivi accusato » da Valerio Largo, che era stato suo commensale, e com- » pagno, fu dichiarato da Augusto destituito dal suo grado, » venendogli proibito di più trattarsi nelle sue Provincie. » Dopo un tal fatto, anche molt'altri avendo attaccato Gal- » lo, ne denunziarono diversi delitti, per cui il Senato lo

(1) V. Morgagni *Epist. Emilianae* Ep. X. Art. 3. — (2) Lib. LIII.

— (3) Morgagni *loc. cit.* Art. 7. — (4) Lib. III. *Amor. Eleg.* II. — (5) Lib. XVII. — (6) *Loc. cit.*

» condannò all' esilio, ed a dover passare tutte le sue stanze ad Augusto medesimo. Gallo non potendo tollerare un simile dispiacere, con volontaria morte prevenne il suo castigo ». Svetonio (1) poco lontano di tempo da Gallo parla diversamente. Ecco le stesse sue parole: *Alteri (Gallo) ob ingratum, et malevolum animum domo, et provinciis suis interdixit. Sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus, et Senatusconsultis ad necem compulso, laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium: ceterum (Augustus) et illacrymavit, et vicem suam conquestus est, quod sibi soli non liceret amicis, quatenus vellet irasci.* Dalla disparità delle due opinioni affatto contrarie a quella recata da Svetonio, si può ben dedurre, che tutti i delitti di Gallo per i quali fu condannato, erano d'essersi mostrato poco ben affetto alla persona di Augusto, e nello stesso tempo ingrato. Non dunque per furti, nè per aver spogliata la Provincia a lui affidatagli, come dice Ammiano; nè per iscrizioni superbe fatte porre sulle piramidi; nè per statue quà e là innalzate in suo onore per quasi tutto l'Egitto, come si ha da Dione. Dall' averci detto Svetonio, che *Augusto compianse la strana risoluzione di Gallo*, è di parere il sig. Liruti nella vita del medesimo Gallo (2) da cui ho tratte queste notizie, che neppure questi atti d'ingratitudine verso di Augusto, ed i delitti pe' quali fu condannato, sieno stati realmente veri, e che anzi sieno state calunnie inventate da Valerio Largo, il quale con questa dannevole maniera, sulle rovine di quello abbia procurato di fabbricare la sua buona fortuna, e di entrare con tal mezzo nella grazia di Augusto, e tanto più se ne dimostra persuaso, quanto che dalla varietà dei racconti fatti da mentovati Storici, parergli non potersi giustamente comprendere, se non che e l'uno e l'altro di loro fossero dubbiosi di ciò che narrano; e che quanto allora si disse de' delitti, che furono cagione della morte di Gallo, non siasi renduto mai certo, ma un semplice, e non fondato rumore sia stato, sopra il quale ognuno abbia il proprio giudizio formato, come si costuma a capriccio. Anche Monsig. Fonta-

(1) In Aug. Cap. 66. — (2) Notiz. de' Lett. del Friedl. T. I.

nini (1) crede che nessun altro delitto abbia dato motivo alla condanna di Gallo, se non che l'invidia dei Senatori alla sua grande fortuna, dai quali Valerio Largo sarà stato prevenuto, come quello che essendo amico, e convivente collo stesso Gallo, sarebbero state più facilmente credute vere quelle accuse, contro le quali non avrebbe potuto difendersi nella sua lontananza. Ed in fatti, se Gallo non avesse così inconsideratamente precipitata la sua risoluzione, avrebbe potuto facilmente rendere informato Augusto delle calunnie inventate da Largo, e ritornare in grazia del medesimo, poichè come ci assicura Svetonio, che il restante degli amici di Augusto *potentia, atque opibus ad finem vite sui quisque ordinis principes floruerunt; quamquam et offensis interventibus*. Che le accuse di Largo fossero tutte false imputazioni, e calunnie, abbiamo la testimonianza di Ovidio, che visse con Gallo. Egli nell'Elegia in morte di Tibullo (2) intorno ai delitti di Gallo così ne parla

Obvius huic venias, hædera juvenilia cinctus

Tempora, cum Culvo, docte Catulle, tuo.

Tu quoque si falsum est temerati crimen amici

Sanguinis, atque animæ prodige Gallæ tuæ.

Potevano anch'essere stati al più tutti questi suoi delitti di pure parole contro Augusto, detto inconsideratamente nel caldo della mensa, e nel bollor del vino in allegria con amici di confidenza, come pare volerci far credere lo stesso Ovidio (3) in questi due versi:

Nec fuit opprobrio celebrasse Lycorida Gallo,

Sed linguam nimio non tenuisse mero.

Ed ecco quale fu la fine fatale di questo grande uomo nel più bel fiore degli anni suoi, e nel colmo di sua grandezza, avendo lasciata fama immortale di se. Chi più bramasse sapere, legga la vita, che di lui hanno scritto il Liruti, ed il Fontanini, dai quali, replico, si sono tratte queste notizie, a solo oggetto di giustificcarlo, e rendere più possibilmente gloriosa la memoria di questo illustre Friulano, che non hanno fatto tanti altri nelle loro opere.

(1) *Hist. Litt. Aquil. in Vita Corn. Gallii.* — (2) l. III. *Eleg.* 11.
— (3) *Lib. II. Trist. Eleg.* l. v. 447.

Seguono le altre Iscrizioni:

N. II.

In Giulio Carnico

HERCVLI. INVICTO

SACR

L. CORNELIVS. C. F

CLA. SECVNDIANVS

VET. COH. VIII. PRAET

7. PONTIS

PRO. SALVTE. SVA. ET

VALERIAE. MADIAE

CONTVBERN. SVAE

V. S. L. M.

N. III.

In Giulio Carnico

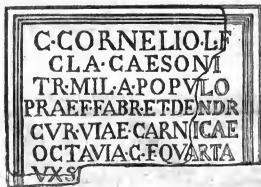
PARCIS

CORNELIA. C. F

TALLIAS

EX. VISV

N. IV.

In Giulio Carnico

N. V.

In Aquileja

BELENO
AVG. SACR
L. CORNELIVS
L. FIL. VEL
SECVNDINVS
AQVIL
EVOC. AVG. N
QVOD. IN. VRB
DONVM. VOV
AQVIL
PERLATVM
LIBENS. POSVIT
L. D. D. D.

Bert.A.A.f. 87. 55, *Tur de Bel.* p. 265.

N. VI.

*Nella Villa di Comera territo-
rio della Colonia Giulia Car-
nica.*

D. M
COSTONIO
SERVO. B. M
ANN. XXXII
CORNELIA
MELINES
FECIT

Singolari, e degni di osservazione sono i cognomi, o soprannomi di tre donne in queste Lapidi, il ricercar l'origine dei quali, e il darne la spiegazione, credo non sarà del tutto inutile, nè discara agli Eruditi, imitando l'esempio del cav. Orsato (1), seguito dal mio amicissimo Nob. Giovane Co. Girolamo Orti (2) e di altri, che hanno fatto lo stesso. Essi sono tratti dalla lingua dei Gallo-Celti, o a meglio dire, dei Gallo-Carni, se si consideri il luogo donde sono le Iscrizioni. Che di tali nomi s'incontrino bene spesso nelle lapidi massimamente dei Paesi abitati un tempo dai Galli, lo afferma anche il dottissimo sig. Dott. Gio. Labus (3), sopra i quali saggiamente riflette *non doverci correre a rotta per tacciarli di falsità. Ciò è anzi il miglior*

(1) *Marm. Patavin.* — (2) V. Lett. all' Ab. Giuseppe Furlanetto sopra una Lap. di Montorio inserita nel Boletti. Univer. che si stampa la Venezia, e Diss. sopra una Lap. scoperta nel 1825. in Verona. lvi 1826. (5) *Conni sull' Isola Lacedæ nel Benaco.* Lett. del detto sig. Labus al Co. Luigi I. echi, pubblicata nelle *Descriz. di Verona, e sua Prov. del Carr. Co. Gio. Battista da Persico Ciambelli*, di S. M. I. R. Ap. Par. II. fol. 286.

lor pregio, poichè lor mercè abbian notizia di alcuni vocaboli della vetustissima lingua Gallica, conservata quivi nei nomi più lungo tempo che altrove. Dello stesso sentimento fu pure il chiar. Marchese Scipione Maffei (1), da me citato altrove (2), che mi giova qui richiamare di nuovo alla memoria per confusione di que' sacentelli miserabili insetti *fruges consumere nati*, e non altro, che vogliono dare il lor giudizio, e fare la critica in una scienza che non solo non conoscono per principj, ma ne meno di nome (3). Ecco le parole stesse del Maffei. Noi siam soliti udir con disgusto chi mette in burla generalmente l'etimologia, perchè in materia di Geografia antica troppe cose ci pare aver da essa imparate. E in altro luogo (4), che i nomi d'uomini, e di paesi nelle lingue antiche furono significativi, e possono valere per altrettanti vocaboli alla spiegazion delle cose. Di egual parere è pur anco il chiar. Conte Benedetto Giovanelli nella seconda delle erudite sue Memorie intorno all'origine, e condizione antica di Trento (5), e più altri ancora se facesse mestieri di nominare (6).

Ora per venire alla spiegazione di que' nomi, o soprannomi, dirò che quello di *Tallias* della terza Iscrizione dato alla nostra Cornelia, quantunque scritto senza l'aspirativa II, e con la doppia L, si potrebbe da taluno supporre impostole dal Greco Θάλια, *Thalia*, una delle nove Muse, così detta a Θάλλω, *viresco, floreo, exhilaror*, e fors'anche da quello d'una delle tre Grazie, Dee della bellezza. Io per altro anzichè di Greca, lo vorrei credere di Celtica origine, secondo il parlar a que' tempi de' nostri buoni Carni, che in gran parte ancor lo conservano. *Tallias* è certamente un composto di due voci primitive della lingua Celtica, o Gallo-Carnica che vogliam dire, e sono *Tail* (7),

(1) *Ver.* III. Lib. IV. — (2) V. mia Lett. al Venturi sopra gli antichi confini del Veronese col Trentino fol. 17. — (3) V. Osservazioni sopra la Lettera all'Ab. Venturi ec. di Maurizio Moschini fol. 20. — (4) Degl' Itali primitivi. — (5) V. Nota fol. 25. — (6) V. Biblioth. universel ec. faisant suite à la Biblioth. Britanq. Vol. VII. Genes. ann. 1818. *Des noms d'hommes, de Peuples et de Lieux* ec. par Ensahe Salverte. *Tous les noms propres ont été originaiement significatifs*. seu. 256. — (7) *Bullet Memoir sur la lang. Celtiq.*

che vale *forma, figura, grazia, aspetto* ec. da cui è derivato il *taille* dei Francesi in senso metaforico di *aspetto, statura, e forma del corpo, grandezza*, e *lie*, o *lies* (1), *allegro, gajo, giocondo*, da cui pure il *lie*, nell'antico francese, *far bombanza, far gozzoviglia*, e nel moderno *liesse*, termine familiare, *menar vita gioconda, e allegra*, e il *latius, letitia* dei Latini, *allegro, giocondo*, e il *lieto* degli Italiani. *Tail-lies* adunque, in composizione *Tallies*, alla Romana *Tallias*, è lo stesso che dire, Donna *d'aspetto giocondo, di forma graziosa, e gaja, di modi allegri* ec. Ed ecco una donna di naturale gajo, giocondo, allegro, simile appunto alla Musa *Talia*, ed all'altra delle tre Grazie, cose tutte che combinano anche colla bellezza, o almeno a rendere la nostra Tallias graziosa, e cara nella società. Ed ecco qui pure una Donna d'estro forse poetico al pari del di lei fratello Gallo, e dal suo EX VISV della Iscrizione, una Romantica di quei tempi.

L'altro di *Madia* dell' Iscrizione N. 2. dato a Valeria, è ancor esso Celtico, o Gallo-Carnico, e deriva dalla voce primitiva *Mad* (2), che ha il doppio significato di *bella, di manierosa*, di *affabile*, di *buona*, e l'altro di *accorta, di sagace*, da cui il *madre*, e il *matris* in termine familiare dei Francesi, e nell'antico Bretone *Mad-mad* per esprimere una cosa buona, piacevole, delicata, graziosa, che i Francesi dicono *bonbon*, e noi Italiani, in qualche dialetto, presa la parola da loro, un *bonboncino*; sicchè *Mad*, nel latino *Madia*, è lo stesso che dire, Valeria la bella, la manierosa, l'affabile, e nello stesso tempo anche l'accorta, e la sagace.

Il terzo di *Melines* dato alla buona, e grata Cornelia dell' Iscrizione N. 6. non è men Gallo-Carnico degli altri due, e indica la sua qualità di avere bionda la capigliatura, derivatolo dalla parola *Melin*, che vale *biondo*, e si dice anche *Belin* per la facile trasmutazione tra loro di queste due consonanti B, ed M. in tutte le lingue, e così viceversa, dalla quale è venuto il nome di *Belino*, o *Beleno*, lo stesso che Apollo, il biondo Dio, Deità adorata dagli antichi

(1) Id. in V. *Lid.* — (2) Id. loc. cit.

Calli, e con culto particolare dagli Aquilejesi (1), e dai nostri Carni, come dalle molte lapidi che abbiamo.

Tali soprannomi non s'imponevano loro nè a caso, nè a capriccio, ma poichè avevano spiegata l'indole, o qualche altra qualità particolare che ne le rendesse distinte; come si legge di Ascanio (2) già fatto grandicello, e colla lanugine al mento:

At puer Ascanius, cui nunc cognomen Iulo

Additur.

Ed ecco che le nostre Donne montano-carniche, come sono di presente, così erano anche a que' tempi adorne di pregi della persona, e dello spirito.

Ho indicato nello Stemma, che *Cornelio Secundiano* fosse Centurione destinato alla guardia d'un Ponte, che così credo debba intendersi quella parola PONTIS, e non un nome, o soprannome di persona, come in altre lapidi. E qui mi viene in pensiero di suggerire agli indagatori delle cose antiche, ciò che nessuno ha sin qui avvertito, che io sappia; ed è di esaminare, se nella Milizia Romana vi fossero Centurie destinate a qualche ufficio particolare, per esempio alla guardia d'uno stretto, d'un vallo, d'un ponte ec. come è la nostra. A ciò riconoscere, sarebbe d'uopo consultar molte lapidi di tal natura, e farne il confronto. In quanto a me, pare poterlo affermare con qualche sicuro fondamento. E qui per brevità ne recherò l'esempio d'una sola Iscrizione pubblicata dal Grutero (3), e dal Merula nella sua *Cosmografia universale* (4), dove si ricorda uno di questi Centurioni, che fu deputato alla guardia d'un Vallo.

C. RVTILIO C. F.

SAB. HOMVN

CIONI. MANVA

MIL. COE. VII. PR

7. VALLI. MIL

ANN. XIII. VIX

ANN. XXXII

H. B. M. F. C.

(1) A Torre, *Diss. de Beleno*. — (2) *Æneid.* Lib. I. v. 271. —

(3) *Pag.* 559. 2. — (4) *Pag.* 1008.

Ma so veramente era il nostro Cornelio messo col suo Corpo alla guardia d'un Ponte per impedire il passaggio del nemico, o vero delle merci, prima che i viandanti avessero pagata la Gabella (*Vectigal*), che era di molta importanza in tutta la Carnia, questo ponte qual sarà mai? Io penso che non poteva essere che quello fabbricato, come si crede, da Cesare, sulla testimonianza anche di Sesto Rufo (1). *sub Julio, et Octaviano Caesaribus per Alpes Julius iter factum est*, per lo congiungimento dell'Alpe maggiore, or conosciuta sotto il nome di *Monte Croce*, con un'altra simile di rincontro, aprendosi una strada breve, e spedita sopra quegli altissimi Monti, da farvi passar le Legioni, massime quelle ch'egli aveva a quartieri d'inverno in Aquileja nella Guerra Gallica (2): opera certamente ardua, e grande degna d'un Cesare, di cui veggonsi ancor le vestigia nelle imposte dell'Arco d'una corda superiore ad ogni credere. Quella strada fu poscia di nuovo rifatta l'anno 370. di Cristo, nel terzo Consolato di Valentiniano, e di Valente Imperatori, e cambiata direzione, come s'intende per due iscrizioni scolpite nel masso della rupe, da me copiate l'anno 1782. andatovi in compagnia di quel grande Archeologo, ed Epigrafista del suo tempo, P. D. Angelo Maria Cortenovis Barnabita. Nella seconda vi si nomina il Ponte di cui tratto; e per essere ambedue, sto per dire inedite, perchè scorrettissime sono le pubblicate nelle *Memorie Storiche de' Veneti Primi* (3), e non giusta la copia ch'io ne mandai al celebre Autore Conte Filiasi, credo poter far cosa grata agli eruditi, e colti Friulani pubblicandole novellamente, come stanno negli originali. Lungo dunque la suddetta strada, ove si vedono ancora nel vivo della rupe incavati i vestigi delle ruote, ad un terzo circa dell'altezza del monte, sopra un piccolo piano, si ha scolpita sul masso stesso la seguente Iscrizione, che è la prima in ordine in su salendo.

(1) Cæp. VII. — (2) Cæs. Bell. Gall. L. I. C. x. — (3) Tom. II. fol. 248.

MVNIFICENTIA. DD. AVGGQVE
 NN. IN. HOC. PERVIO. HOMINES. ET
 ANIMALIA. CVM. PERICVLO
 PERTTRANSIBANT. APERTVM. EST
 CVRAM. HABENTE. ET. PROCVRANTE
 M. ATTIO. CVR. RP. IVL. PAT.
 DD. NN. VALENTINIANO
 ET. VALENTE. AVGG. III. COS

Proseguendo lungo gli stessi vestigi sino alla sommità dell'Alpe, s'incontra quest'altra dell'età della prima, scolpita anch'essa sul masso, che per essere alto, e alquanto inclinato all'indietro non se n'è potuto rilevar che poche parole delle tre prime linee, corrose dalle acque, che gli scorrono sopra nelle grandi piogge, ed è come segue:

M

XX

S. CETERISQ. DI

MEMORIAM. ET. SOLLEMNE. VOTVM

HERMIA. SYSCEPTOR. OPERIS. AETERNI

TITVLVM. IMMANEM. MONTEM ALPINVM.

INGENTEM. LITTERIS. INSCRIPSIT. QVOT⁽¹⁰⁾. SAEPE

CIVIVM. COMMEANTIVM. PERICLITANTE

POPVLO. AD. PONTEM. TRANSITVM. NON

PLACVIT. CVRANTE. ATTIO. BRAETIANO

Q^{uestore}. Q. EORUM. VIRO. ORNATO. VIAM. NOVAM

DEMONSTRANTE. HERMIA. MVLTA. NI

MIS. FIDES. OPERISQVE. PARATVS. VNA

NIMES. OMNES. HANC. VIAM. EXPLICVIT

Alla metà del Monte, nel luogo ove si divide la strada, lasciando la vecchia, ridotta al tutto fuor d'uso per seguir la nuova, a poca distanza del summenzionato Ponte, s'incontra questa terza Iscrizione in carattere che sembra più antico delle due riportate, egualmente scolpita sul masso. Questa essendo pur difficile a leggersi, penso che abbia dato occasione a quella famosa iscrizione inventata contro le buone regole della critica, e della lapidaria, variamente alliegata dagli Scrittori Friulani per vera, che dice CALUS IULIUS CÆSAR HANC VIAM INVIAM SOLENTIA SVA ET IMPENDIO ROTABILEM REDIDIT. Essa è tanto maltrattata dal tempo, che non si poterono da noi rilevare, che le seguenti poche parole, e queste pur anche con qualche dubbiozza.

		RESPECTV.	col.	IVL
		KAR		VECTI
		CAL		SER. VIL
STATIONis	STAT. rp.	inLIENS		
		RIN		
		E		MONTEm. alpin
		PERICLITANTE.	pop	
		VIAM.	STabilem	
				

E questo io credo sia il Ponte alla cui guardia il nostro Centurione era stato deputato con tutto il Corpo de' suoi cento soldati.

NOTA B. pag. 5.

Oltre l'allegato Viaggiatore di cui non si sa il nome, come ho detto, per essere acefalo il Codice, e che percorre tutta la Grecia, l'Epiro, la Macedonia, la Liburnia, l'Istria, e l'Italia ci lasciò memoria di questa, e di altre Iscrizioni Giuliesi sotto la seguente indicazione: *apud Julium antiquissima Carnorum Civitas in Provincia Fori Julii*, ce la tramandò pur in copia un altro dotto nostro Friulano

della Nobil Terra di Venzone, che viveva nel Secolo XVI. forse non conosciuto dal Sig. Liruti nelle sue *Memorie degli Scrittori Friulani*, e che si merita più che tant'altri di essere tra loro annoverato. Questi è il Dottore, e Notajo Gio. Battista Leoni, che segnò il suo nome su un esemplare della *Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli. Venetia per il Valgrisi 1561*. Quivi (1), dove si tratta delle *Città de' Carni infra terra*, alle parole *Foro di Giulio Colonia-Frioli*, cancellato in sul margine *Cividale*, scrittovi anteriormente da altra mano, vi appose il Leoni la seguente nota: *Questo è Iulium Carnicum Colonia, come si legge in questa antichissima Inscriptione, che si vede murata nel basso d'una casa in Zuglio*, ed è la riportata a Carte 5. Sotto di essa, vi soggiunse il Leoni pur l'altra di *Cornelia Tallias* colla seguente indicazione di mano del diligente, e dotto annotatore, che ci dà l'epoca del tempo in cui esso viveva, e scriveva. *Et questa fo trovata lì vicino sepulta in terra in questo anno 1573.*, ed è la da me riferita alla Nota A. n. 3.

Ed ecco il vantaggio, che a noi deriva, ed alla verità della storia da queste memorie, e dalle conteso letterarie, disputandosi fin da quel tempo l'onore di Colonia tra i Signori di Cividale, e quelli di Zuglio, conservatoci per tali contese sì preziosi monumenti, senza i quali saremmo forse ancora all'oscuro della Storia del nostro Paese. Proseguì poi tal questione più tempo, nè si definì che ai giorni nostri a favore di Giulio Carnico, mediante le autorità degli Scrittori o non ben prima intesi, o male interpretati, e delle lapidi che in numero di cento, e più sonosi raccolte di quella Colonia, e del suo Agro, che si daranno alla luce un giorno unite in un sol corpo, a maggior decoro, e schiarimento della medesima; contro i quali monumenti non vi sarà chi possa altramente pensare.

(1) Lib. III. Cap. I. Tav. vi. dell'Europa fol. 133.

La smania di voler far credere, che Cividale fosse il luogo della Colonia Capitale del Forogiulio è nata dopo che Marcantonio Sabellico (1), Bernardo Giustiniani (2), Flavio Biondo (3), Fabio Quintiliano Ermacora (4), ed altri scrittori celebri di quel tempo hanno provato nelle loro opere, che in Giulio Carnico, e non altrove, era collocata la vera Colonia, del Forogiulio, e dopo che Arrigo Palladio (5) si è sforzato, con error manifesto, di trasportarla nella città di Udine. Monsignor Filippo del Torre Vescovo d'Adria, colla vasta sua erudizione, e sapere si è messo in campo con tutte le sue forze per difendere la propria Patria, e sostenere l'opinione contraria, che Cividale fosse il luogo della vera Colonia contro l'asserzione del Palladio. Come sia egli riuscito in questa sua impresa, lascio decidere agli eruditi, ed imparziali Friulani. Chi ha letto con attenzione Paolo Diacono, non dirà mai che egli abbia scritto in tutta la sua Storia de' Longobardi, che *Cividale fosse stata Colonia, che non l'avrebbe taciuto, come osserva dottamente il Chiarissimo P. Cortinovis (6). Dice solo che questo nome di Forogiulio veniva dall'esservi stata stabilita da Giulio Cesare una piazza di Commercio: Hujus Venetiae Aquileja Civitas extitit caput, pro qua nunc Forum Julii (cioè la provincia), ita dictum, quod Julius Caesar negotiationis Forum ibi statuerat habetur.* (7) Venzanzio Fortunato pratico di questo paese, vissuto un secolo e mezzo prima di Paolo, e prima ancora, che i Longobardi venissero dalle Pannonie ad invadere questa parte d'Italia, cioè prima della distruzione d'Aquileja, e di Giulio Carnico, le due Città principali, innanzi che Cividale divenisse la sede dei Duchi Longobardi, e la Capitale del

(1) *De vetustate Aquileja* L. IV. — (2) *Hist. Venet.* L. VII. — (3) *Lib. IX. Decad. I.* — (4) *De Antiquitatib. Carnae* L. I. MS. — (5) *Rer. Forojul.* L. IV. — (6) Lettera al Sig. Spiridione Minetto sopra una Tessera antica, e due Conii di Monete Romane trovati nei Friuli. Udine 1790, fol. 43. — (7) Paul. Diac. *Hist. Langobard.* L. II. C. 14.

Friuli, è d'autorità maggiore del Diacono, e di quante altre si possano allegare, essendo tutte posteriori, e quindi di niun valore. Egli dunque nella Vita di S. Martino volendo indicare al suo libro la strada che doveva fare dalla Francia per venire in Italia, così gli dice (1):

*Hinc pete raptè vias, ubi Julia tenditur Alpes
 Altius assurgens, et mons in nubila pergit.
 Inde FORO IVLI de nomine principis exi,
 Per rupes Osopo tuas, qua labitur undis,
 Et super instat aquis Reunia Tiliamenti.*

Hinc Venetum salus campestris perge per arva ec.

E Cividale appunto è situato nell'agro dei Veneti, che formava quello della Colonia Aquileiese, e non nell'altro dei Carni dov'era stabilita la Forogiuliese per attestato di Tolomeo nella sua Geografia: in *Mediterraneis Carnorum Fororum Julii Colonia*. Non poteva dunque essere in Cividale questa Colonia a detta dello stesso Geografo, e di Venanzio in quest'ultimo verso, essendo tanto al di sotto di Osopo, e di Ragogna. Anche Monsignor del Torre nella sua Dissertazione *de Colonia Forojulensi* cita questo passo di Venanzio; ma lo dà mutilato, perchè intiero non si confaceva col suo Cividale, tenendo per sè il solo terzo verso, che senza i due antecedenti, e i susseguenti nulla dice. Chiunque sia pratico del Friuli, ed anche il non pratico, colla sola scorta della Carta Topografica del medesimo, vede a colpo d'occhio, che Venanzio addita al suo libro il vero sito del Forogiulio tra la sommità delle Alpi Giulie da una parte, e Osopo, e Ragogna dall'altra, due antichi Castelli tuttor esistenti collo stesso nome, e l'un dopo l'altro. E questa è appunto la precisa situazione di Giulio Carnico, e non di Cividale, lontano al Sud-Est dal primo miglia Italiane 42., e da Osopo, e Ragogna più basso, miglia 20. secondo la più recente delle Carte Topografiche della Provincia del Friuli, fatta con sommo studio, e diligenza dall'ingegnere Sig. Giuseppe Malvolti, la maggiore, e la più esatta di tutte le altre del Regno Lombardo Veneto. Anche il Monaco di s. Gallo,

(1) *Venantii Honorii Clementiani Fortunati Praeb. Ital. Episc. Pictaviensis Opera*, Rome 1796. Vol. I. pag. 471.

citato dal P. Cortenovis nella sua lettera pag. 42., vissuto un secolo dopo Paolo Diacono, dice liberamente, che non era quello il luogo della Colonia del Friuli: *quam (Civitatem Austriae), qui sciolli sibi videntur Forojuliensem nuncupant.* Lo stesso Paolo Diacono, che viveva quasi un secolo e mezzo dopo la caduta di Aquileja, e di Giulio Carnico, le due Capitali, non ha mai chiamato Cividale con altro nome in tutta la sua storia, che con quello di *Castrum Forojuliense*, di *Oppidum Fori Julii*, e talvolta *Civitas Forojuliana*, come dicesi in Italiano pur tuttavia Città, o *Cividale del Friuli*, o sia *nel Friuli*, ma mai con quello di Colonia. L'Abate Giuliano Canonico, e Cittadino di Cividale, nella sua pregiatissima Cronica delle cose avvenute nella Città, e Provincia del Friuli, pubblicata dal Muratori, (1), e dal P. Bernardo Maria de Rubcis (2), e Giovanni Ayllino di Maniago nella sua utilissima storia *Belli Forojulensis* per gli affari contro, e in favore del Cardinale Filippo d'Alancon eletto Patriarca d'Aquileja dal Pontefice Urbano VI., pubblicata ancor essa dal Muratori (3), Scrittori amendue, il primo del XIII., ed il secondo del XIV. secolo, parlando di Cividale, come fanno le tante volte, non gli danno mai il nome di *Forogiuilio*, perchè sapevano non esser tale quel luogo, ma semplicemente col suo vero, e solo di *Civitas*, e *Civitas Austriae*, e *Civitatenses* i suoi abitatori, il Cronista Giuliano; *Civitas Austriae*; e *Civildatum Austriae* la Città, *Civitatenses*, e *Civitatenses Austrianales* i suoi Cittadini lo Storico Maniacense. La citata lettera, o Dissertazione Epistolare dell'eruditissimo P. D. Angelo Maria Cortenovis Barnabita, ha sciolto il dubbio, e decisa la questione. Ora dopo le scoperte fatte, che prima di quel tempo non si conoscevano, mercè i fecondi, e nobilissimi Scavi in Zuglio, operati dalla generosità d'un dotto Francese, il già citato Codice Vitaliano di Parma, ed altri antichi documenti, e memorie scoperti da pochi anni a questa parte, non v'ha più luogo a contraddizione. Non vi voleva altro, che un semplice Erborista sbaccato dall'Anfro di

(1) *Her. Italicar. Script.* T. xiv. — (2) *Append. ad Monum. Eccles. Aquil.* n. viii. — (3) *Antiquit. med. aevi* T. III. Col. 1189.

Broxas (1), che messa mano temerariamente in messe non sua, con romanzesca ampollosa descrizione (2), si fosse ideato una città da farne invidia non solo ad Aquileja quell'*omnium sub occidente Urbiū maxima*, come chiamolla l'Imperator Giustiniano (3), ma sussistendo, a Roma stessa, spacciando qual sognatore in essa e i *Campi di Marte*, e quei dell'*Astiludio* (quest'ultimo al più de' tempi barbari, e del dispotismo feudale), il *Circo di Flora*, il *Tempio della dea Rubigine* (fatto femmina il DEO RVBIGO, che maschio leggesi a parole di scattola nell'Iscrizione di Rubignaco) (4), i *Tempi di Giove Pimiale*, e di *Mercurio*, i *Fratelli Arvali*, la *Platea nundinarum*, i *pubblici Granaj*, e l'*Atrio stesso* con cui fu segnato il *Pomerio della Colonia*, e per colmo di maraviglia, da far inarcar le ciglia a tutto Israele, quelle Iscrizioni Ebraiche, o Caldaiche, che fa rimontare ai tempi di Salomone, e di Omero, contando secondo lui, 900., e poi 1006. anni prima della venuta di Cristo; con tant'altre cose di simil conio da far credere a chiunque, e massime ai suoi dotti Concittadini, un visionario il saggio, e colto Direttore di quegli Scavi, se lo scritto, e il suo autore non si facesse conoscere da per se stesso; d'altra parte, essendo nota in patria, e fuori la discrezione, e il sapere di Monsignor Conte Michiele della Torre, e Valsassina Canonico di quella insigne Collegiata di Cividale, il cui nome mi fa ricordare con distinzione, oltre la mia osservanza, e la stima, quell'amicizia di che mi onora. Non soffrono però l'estimazione, e mia, e universale al chiarissimo Sig. Ab. Giuseppe Venturi Veronese, gran Professore di lingua Ebraica, e d'altre Orientali, e Settentrionali, che io passi sotto silenzio la solenne menzogna del detto Erborista, il quale per dar peso coll'autorità altrui alla ridicola asserzione della vetustissima età di quelle lapide, citò la testimonianza dell'Ab. Venturi, il quale esaminate quelle Iscrizioni, non collo spirito Rabbinico, con cui furono vedute da

(1) V. Paul, Disc. *Hist. Lang.* L. V. C. 25. e Torre *Disc. de Col. Forajul.* p. 379. et Du Cange in V. *Broxas*. — (2) V. *Notiz. intorno le scavarioni dell'antica Città di Foro Giulio*, di Gio. de Brignoli di Bruneff, nel *Giornale Arcadico di Roma*, mese di Marzo 1813. — (3) *Constitut. xxix. Novell. Joann. Pref. Pratoriz.* — (4) V. a Torre, *de Diss. Aquilejensib.* pag. 316.

quel favoleggiatore, ma con fino discernimento, come usano di fare i veri conoscitori delle cose, non ha mai nè detto, nè scritto un tale e tanto sproposito. Anzi è da dire, che diverso ne fu il suo giudizio, avendo risposto francamente, e provato con sode ragioni, in una lettera a Mons. Conte della Torre, che quelle iscrizioni erano mortuarie, tutte scolpite dopo l'Era Cristiana, probabilmente da quattro o cinque secoli al più, tutte Ebraiche, e nessuna Caldaica. E di questa sua lettera, se ne può vedere, e legger copia, come la viddi, e lessi io stesso appresso il gentile, e dotto Cavaliere Conte Bartolomeo Giuliani. Or cotanto si ardisce, sino ad allegare tutto all'opposto le altrui testimonianze, e mettere in compromesso l'onore dei letterati? E di più, si ha il coraggio anche di pubblicare, che sieno state trovate a cinque metri di profondità, quand'erano a fior di terra, e alcune ancora in piedi nel cimitero degli Ebrei?

NOTA D pag. 12.

Dei *Vardagatesi*, e dei *Dripsinati* abbiamo memoria in una bellissima lapide, che si conserva in Brescia pubblicata dal Rossi (1), dal Grutero (2), dal Maffei (3), dal Dionisi (4), nella quale si legge, che un *Sesto Valerio* ascritto alla Tribù *Fabia*, tra le molte cariche, e onori da esso sostenuti, era anche *Protettore*, o *PATRONO. CIVITATIVM. VARDAGATENSIVM. ET. DRIPSINATIVM.* La parola *Civitas* in sua origine, non ebbe il significato, che diamo oggi più comune di *Città*, ma quello soltanto di una Comunità formata dalla unione di più famiglie componenti fra di loro una Repubblica, un Corpo Civile, che comprendeva un certo tratto di paese, e talvolta anche di più Città, o Villaggi, come col Facciolati (5), col Martinier (6), e con altri, sull'autorità di Cesare (7), di Cicerone (8), di Plinio (9),

(1) *Iscr. Bresciane* fol. 271. — (2) *Pag. 480. 5.* — (3) *Ver. Ill.* fol. 336.
— (4) *Vel. Veron. Agr. Topograph.* p. 42. — (5) *Lex. l. l. in V. Civitat.*
— (6) *Grand. Diction. Geograph.* — (7) *Bell. Gall. l. l. VIII.* — (8) *In Somn. scip.* — (9) *Il. N. l. l. IV. c. 68 e l. XXXI. c. 2.*

di Tacito (1), e di Livio (2) osserva anche il Chiar. Marchese Scipione Maffei. Essa viene dal Celtico *Civdawd*, ed è una di quelle, che sotto una sola denominazione ci presenta l'idea di più cose, e vale lo stesso di *Popolazione*, *unione di famiglie in un sol corpo*, o *consorteria*, e *sotto una medesima forma, e disciplina*, come ci assicura il Sig. Bullet (3) gran maestro in sì fatte cose, dalla quale fa derivare la latina *Civitas* collo stesso significato di *popolazione*, *unione di famiglie* ec., e così pure il *Civis*, giacchè senza Cittadini non v'ha Città, nè Città senza Cittadini: *omnis ergo populus*, come dice Cicerone (4), *qui est talis cœtus multitudinis*, *Civitas est: omnis Civitas, quæ est constitutio populi . . . vocitatur Civitas*. I veri Cittadini di Città, *Urbes* quali sono Aquileja, Verona, Giulio Carnico, erano contraddistinti coll' appellativo di *Urbani*, *qui in Urbe habitant*, quando all' opposto quelli che non erano Cittadini, venivano detti *Vicani*, *vel Pagani*. Tra i varj esempj, che addur potrei di questa distinzione, mi basti il solo della lapide Giuliese qui sopra riportata a Carte 5. di M. VOLVMNIVS. M. F. CLA. VRBANVS, quando all' opposto il M. VOLVMNIVS. ARDEATINVS della medesima, è così detto perchè abitava un Vico, quello cioè d'*Ardea*, o *Arta*, che tuttora sussiste a poca distanza di Giulio Carnico, e ciò, come io penso, per distinguerlo dall' altro che dimorava in Città, ed era anche *Decurione* e *Duumviro* della medesima, i quali ambidue avevano lo stesso prenome. Ciò sia detto per togliere qualunque opposizione in contrario se si debba la preferenza a *Civis*, o vero a *Civitas*. I Romani si valevano soltanto della parola *Urbs* loro propria per indicare appunto una città, che per esser tale conveniva che fosse murata, e circonvallata di fosse. In seguito poi dal generale passò al particolare a distinguere soltanto que' luoghi, che per numero d'abitanti, ampiezza di sito, magnificenza di fabbriche e piazze, e commercio soprastavano agli altri. Una tale appellazione l'abbiamo in molte altre Iscrizioni, che si possono vedere nel Grutero, nel Muratori, e in tut-

(1) *Historiar.* l. IV. c. 68. e *Annal.* l. III. — (2) *Epit.* l. LV.
— (3) *Memoir sur la Lang. Celtiq.* — (4) *De Repub.* l. I.

ti coloro, che hanno date raccolte di lapidi, o segnatamente quella famosa del Trofeo delle Alpi riportata da Plinio (1), o l'altra tanto celebre dell'Arco trionfale di Susa pubblicata dal Maffei (2) col disegno dell'Arco medesimo, ambedue in onore del grande Augusto innalzate, nelle quali stanno registrati i nomi di molte di queste Comunità: CIVITATIVM. QVAE ec. Tali erano quelle dei *Celelati*, o dei *Cerdiciati* nei Liguri, ricordate da Livio (3), e tali pure quelle della seguente onoraria Iscrizione, ripetuta in due gran lamine di bronzo, scoperta nella fecondissimi scavi, fatti in *Giulio Carnico* l'anno 1811, che meriterebbero d'essere continuati, e dalla munificenza dell'Augusto Nostro Sovrano, grande fautore, e promotore delle Scienze, e delle Arti assistiti, e protetti, ora trasportate in *Cividale del Friuli* con tutti que' bronzi, medaglie, frammenti di Statue in metallo, e in marino, Capitelli, Cornici, Iscrizioni, Embrici, ed altre cose rare, e pregevoli in gran copia, per formare colà una specie di Museo Friulano di cose raccolte, le quali due Iscrizioni supplete magistralmente nelle rispettive loro parti mancanti dal Chiar. Sig. Dott. Giovanni Labus, furono dallo stesso pubblicate per la prima volta con due Tavole in rame nella dottissima, e nobilissima sua Dissertazione (4) preliminare al Museo Chiaramonti.

Cojo BAEBIO. Publii. Filio. CLAudia
ATTICO

II. VIRO. Iure. Dicundo. PRIMOPILo
LEGionis. V. MACEDONICae. PRÆFecto
CIVITATIVM. MOESIAE. ET
TREBALLIAE. PRÆFecto. CIVITATUM
IN. ALPIBUS. MARITVMIS. TRIBuno. MILitum. COHortis
VIII. Praetoriae. PRIMOPILo. ITERum. PROCVRATORI
TIBeri. CLAVDI. CAESARIS. AVGusti. GERMANICI
IN. NORICO
CIVITAS
SAEVATVM. ET. LAIANCORVM

(1) Lib. III. Cap. 20. — (2) Mus. Ver. pag. 254 — (3) L. XXXII. Cap. 29.
— (4) De la certitude de la Science des Antiquités pag. 121.

Vere Città, *Urbes*, erano Brescia, e Verona, come ce lo fa sapere lo stesso Livio (1), *Brixia ac Verona Urbes sunt*, e non *Civitates*, o semplici Comuni, e Brescia era Capitale dei Cenomani: *Brixia caput gentis Cenomanorum erat* (2) sotto la quale dipendevano le Città d'allora comprese nel suo territorio, come da Verona le sue, le quali poi non erano, come ho detto, che altrettante Terre, o Villaggi *sine muris* per attestato di Polibio (3), e di Strabone (4). Una tale denominazione di Città, o *Civdale*, o *Civedate*, o *Civdad* con maniera Gallica, la troviamo tuttavia conservarsi in tutte le Gallie al di qua e al di là delle Alpi. E per non discostarmi dai nostri contorni, abbiamo *Civdale del Friuli* nell'agro della Colonia Aquilejese nel fiume *Atisone* celebre per alcune antichità Romane, per molte di Longobarde, e per essere stata un tempo la sede dei Duchi del Friuli; *Civdale di Belluno*, Capo di Provincia, ricca di lapidi, e di Romane antichità, sulla Via Claudia Altinate; *Civdale*, Villaggio due miglia distante da Bozzolo al Mezzodì sulla Via Postumia, famoso per le due battaglie tra Ottone, o Vitellio; *Civdale* nei Stati di Casa d'Este, cinque miglia dalla Mirandola nominato in un Diploma del 1189. (5); due *Civdali* nel Bergamasco, il primo nella Val Camonica, superiore al Lago d'Iseo, o *Sebino* alla sinistra del fiume Olzio, antica, e grossa popolazione, un tempo Città dei *Camuni*, come dalle molte, e pregevoli sue lapidi (6), il secondo inferiore a detto Lago alla destra del medesimo fiume, grosso Villaggio ove si scoprono continuamente resti di fabbriche considerabili atte a far conoscere, che fu un tempo luogo di molta importanza, celebre per la sua fiera che si tiene ogn'anno dalli 6, alli 14 di dicembre con gran concorso di forastieri, e nazionali (7); e finalmente *Civdale* nella Provincia di Padova nominato in carte antiche (8). Ed ecco sette paesi, o Popolazioni, che vogliamo chiamarle, siccome tutti di una medesima denominazione, così ancora d'una stessa origine.

(1) Lib. V. Cap. 35. — (2) Id. Lib. xxxii. Cap. 50. — (3) Lib. II. Cap. 17. — (4) Lib. V. — (5) Tiraboschi *Stor. Modenesi* T. III. (6) Rossi *Iscr. Bresciane*. Fr. Gregorio *Stor. di Val Camonica*. — (7) Maiorani da Ponte. *Dis. Cateporico della Prov. Bergamasca*. — (8) Verei. *Stor. della Marca Trivigiana* T. XVI. nell' *Append. di Docum.* fol. 28.

Per ciò che riguarda all'identità degli antichi Confini dell'agro della Colonia Veronese col Trentino, la cosa è tanto evidente, e dimostrata, che non ammette contradizione. Non so comprendere come quell'Accademico Roveretano Maurizio Moschini si sia lasciato dar ad intendere il contrario, e non abbia da se stesso saputo conoscere una tale verità nota da Secoli, e confermata in quanto alla parte, che spetta al *Forogiulio Veronese* dallo stesso nome dei Monti *Lisini* (1). Per quello riguarda all'altro confine a destra dell'Adige, Plinio contraffranco di Catullo, e per conseguenza in obbligo di sapere la verità, mi assicura che il Lago di Garda, o Benaco era tutto quanto è lungo, e largo sino a Riva, e Torbole, dell'agro Veronese: *Lacus est Italiae Benacus* IN VERONENSI AGRO, *Mincium amnem transmittens* (2). Rapporto poi alla ristrettezza del territorio della Città di Trento, che non poteva mai arrivare sino alla *Chiusa* di Verona, e meno sino a *Folargne*, come ci vorrebbe dar a credere l'autore delle *Osservazioni* per un passo male inteso di Paolo Diacono (3) svisato dalli amanuensi, nel quale egli parla di *Volano* sopra Roveredo, e non di *Folargne* nel Veronese, ho per garanti due insigni Scrittori Classici, che non ammettono eccezione. Il primo è Strabone il Principe dei Geografi (4) nel seguente passo, che si riporta intiero, e non dimezzato, come hanno fatto alcuni: ὁ δὲ τῶν Κάμῳ πρὸς τὴν ῥίζαν τῶν Ἀλπεῶν ὁριμὸν τὴν μὲν Παῖον καὶ Οὐνιον, ἐπὶ τῇ ἑκ κεκλιμένοι τῇ δὲ Διπάρτοι, καὶ Τριδέντοι, καὶ Στότοι, καὶ ἄλλα πλείοι μικρὰ ἔθνη, κατέχοντα τὴν Ἰταλίαν, ἐν τοῖς πρόσθεν χρόνοις, Λατρινὰ, καὶ ἄλλα. *Supra Comuni, quod est ad radices Alpium situm, habitant versus Orientem Rheti et Venones: ad alteram partem Lepontii, et Tridentini, et Stoni, et aliae complures exiguae gentes, quae supe-*

(1) V. mia Lettera indicata a principio, e *Osservazioni intorno alla medesima di Maurizio Moschini Accademico Roveretano*. Milano per Anton Fortunato Stella 1828. — (2) Lib. IX. Cap. xii. — (3) Lib. III. Cap. 52. — (4) *De situ Orbis* Lib. IV. colla traduzione del Casaubono, che mi è sembrata più letterale di qualunque altra.

rioribus temporibus Italiani tenuerunt, latrociniiis dedita et pauperes. Il medesimo afferma Dione (1) intorno alla natura di questi popoli Alpini, dicendo anch'esso, che facevano spesso scorrerie nella vicina Gallia (Cisalpina), menando seco le prede dall'Italia, dando gravi molestie ai Romani, e loro alleati, portandosi nelle Regioni dei medesimi, il che diede motivo ad Augusto di spedir Druso contra costoro con un esercito, il quale venuto a battaglia presso le Alpi tridentine diè loro una solenne sconfitta. *Rhæti inter Noricum, et Galliam ad Alpes Italiae finitimas, quas tridentinas nominant, sedes suas habent: hi vicinam Galliam frequenter populati, ex Italia finibus prædas egerant, Romanosque, et eorum socios iter per eorum terras facientes infestaverunt... Ea propter Augustus principio Drusum contra eos cum exercitu misit, isque Rhætos apud Alpes sibi tridentinas obviam factos, prælio congressus, haud magno certamine fudit.* L'altro è Cassiodoro nella Lettera del Re Teodorico diretta ai Feltrini (2), onde farli concorrere alla spesa della costruzione delle mura della nuova Città di Trento, per non essere i Tridentini da se stessi valevoli, in forza della piccolezza del loro territorio, a sostenere la grandezza dell'opera; e nel procurar ad essi un tal sollievo, che non saprebbesi forse disimpegnare da pochi, ordina che nessuno possa dispensarsi da questi pesi, se nè ineno il sacro Tempio vuole eccettuato. *In Tridentina igitur Regione Civitatem CONSTRUI nostra præcepit auctoritas; sed quia TERRITORIUM PARVITAS magnitudinem operis sustinere non potest, hoc sollicitudo nostra prospexit, ut acceptis mercibus competentibus, pedaturam murosque omnes in comune subeatis, qui vicinitate jungimini. Quatenus accomodato solatio securus impleatur, quod paucis inexplicabile fortasse cognoscitur. Haec condicione scilicet, ut nullus ab his oneribus excusetur, unde nec divina domus excipitur.* Qui Cassiodoro viene di confermare quanto cinque secoli prima aveva scritto Strabone sulla ristrettezza del territorio Tridentino. *Piccolo territorio* lo ha pur anche chiamato il signor Barone Giangiacomo Cresseri nel suo dottissimo, ed inge-

(1) Lib. LIV. — (2) *Varior. Lib. V. Epist. 12.*

gnosissimo *Ragionamento intorno all' Iscrizione Trentina di Augusto*, ove dice (a carte 73.) che *la prima di tutte le Città fabbricate dagli Etruschi sia stato Trento, se questo diede in seguito il nome NON SOLO AD UN PICCOLO TERRITORIO, ma per sino alle Alpi di tutta la Rezia* (del che io sono di parer contrario potendolo facilmente dimostrare) quantunque (a carte 41) si contradica, volendo che il Trentino abbracciasse per *sino parte delle campagne Veronesi* desumendolo da quel passo di Plinio (1), che tra i vini Retici loda quelli del Veronese: in *Veronensi item Rhatia Falernis tantum posthabita a Virgilio*, e dall'altro di Marziale (2), che dice farsi nel paese del dotto Catullo:

Si non ignota est docti tibi terra Catulli

Potasti testa Rhatia vina mea,

appropriandoli senza ragione al suo Trento. Ed ecco come dalla Lettera di Cassiodoro, si ha l'epoca in cui è divenuta Città Trento, proporzionata alla grandezza del suo territorio, ed alla sua popolazione d'allora. E queste son bene autorità maggiori delle riportate dall'autore delle *Osservazioni* tutte dopo il medio evo, e dopo le mutazioni seguite per le vicende de' tempi nella calata de' barbari in Italia, fatto più grandi in seguito dalla forza, e potenza dei Grandi, sostenuti dai Principi d'allora, e dai varj partiti insorti a lacerare le Provincie, su di che ne hanno parlato molto gli Storici, e per quello riguarda la parte del Trentino, il Sig. Jacopo Antonio Maffei Patrizio Tirolese nella sua Opera che ha per titolo: *Periodi Istorici, e Topografia delle Valli di Non, e Sole nel Tirol Meridionale. Roveredo 1805.* ove si vedranno per ordine tutte queste mutazioni.

Ho detto sopra per un *passo svisato* di Paolo Diacono, su cui l'autore delle *Osservazioni* mena colpi alla cieca, e senza proposito, a favor del suo *Brentonico*, e di *Folaragne*. Ora vedremo se il Diacono è di quella *esattezza geografica*, che il Moschini così decanta, dopo tanta corruzione di nomi proprj di Paesi, introdotti dalla imperizia dell' amanuensi in tutti i Manoscritti della sua Storia Longobarda, e nelle edizioni. Lo sanno pur troppo le città, e Provincie

(1) Lib. XIV. Cap. 6. — (2) Lib. XIV. Epigr. 100.

nei rispettivi loro luoghi, e gli Storici delle medesime non hanno mancato di tutta la loro attenzione per correggere questi sbagli, e rimetterlo il Diacono nella sua genuina lezione. Il passo è il seguente tratto dal Libro III. Capitolo 32. della Storia de' Longobardi, che io riporterò intiero, e non mutilato, come l'autore delle *Osservazioni*, preso dalla edizione Plantiniana *Lugduni Batavorum* 1595., dopo il quale le varianti poste in fine dell'edizione medesima, e quelle che s'incontrano in due antichissimi Codici manoscritti della stessa Storia Longobarda del Diacono, il primo posseduto dal nostro Marchese Paolino de' Gianfilippi, stato colazionato dal Canonico Marchese Gianjacopo Dionisi, e da me dalle sue schede, ed il secondo nella Biblioteca del fu Commendatore Carlo Conte della Pace di Udine.

Nonina autem Castrorum quae diruerunt in territorio Tridentino, ista sunt: Tesana, Maletum, Semiana, Appianum, Fagitana, Cimbria, Vitanum, Brentonicum, Volenes, Ennemase, et duo in Alsa, et unum in Verona.

Le varianti sono le seguenti. Quelle segnate con un asterisco sono le riportate dall'edizione Plantiniana in fine pag. 302., quelle con due, le estratte dal Codice Veronese del Marchese Gianfilippi, e quelle con tre dall'altro Codice del fu Commendator Pace.

Tesana.

Maletum, * *Maletunum*.

Semiana, * *Sermosanum*; ** *Sarmiana*.

Appianum, ** *Aprianum*.

Fagitana, *** *Fagutanum*.

Cimbria, * *Cumbra*.

Vitanum, * *Britianum*, *vel* *Brixianum*, *** *Varianum*.

Brentonicum, ** *Branconium*, *** *Brancolicum*.

Volenes, * *Belones*, * *Balonesene*, ** *Volentes*, *** *Volanes*,

(*Volaenes*, l'autore delle *Osservazioni* fol. 9.)

Ennemase, * *Mase*, staccato da Enne (Enne Manfeni, Codice Episcopale Trentino, citato dall'autore delle *Osservazioni*, Balnesene, Balnesene, lo stesso, e di sua testa Manseseni, prendendo la *f* di *Manfeni* per una *s* attraversata da un segno indicante abbreviazione di *ses* onde poter leggere *Manseseni*, e far sortire dal suo cervello *Malsesene* per

lavarlo dal territorio Veronese, e trasportarlo in quello di Trento.

Alsua, ^{es} *Alsula*.

Ed ecco qual conto si può fare della tanto vantata esattezza geografica del Diacono, non già per colpa sua propria, ma d'imperiti amanuensi, che non hanno altra scienza, che quella del trascrivere materialmente, e colla loro ignoranza, e disattenzione, far nascere molti errori. Non resta però, che da tutta questa gran congerie di varianti, (e questo è il vantaggio che si ricava dal raccoglierte, e confrontarle tra loro), non si possa riconoscere i nomi di alcuni di quei Castelli nominati dal Diacono, che tuttora sono in essere, o non abbiano cambiato nome, come per esempio in *Tesana*, Tesino, in *Maletum*, Malè nella Val di Sole (1), in *Cimbria*, Cembra, in *Varianum*, Varano, in *Brancolicum*, Brancolino, e non Brentonico, in *Volanes*, Volano, e non Volargne (2), troppo distanti amendue dal luogo indicato dal Diacono dell'invasione dei Franchi, in *Enne* staccato da *Mase*, come nell'edizione Plantiniana, e nel Codice Trentino, Egna, in *Alsua*, Valsugana (3). E questi sono Castelli, o Luoghi che ancora sussistono, tutti al di là della linea di *Riva*, e *Torbote*, cioè dell'antico confine del territorio Veronese col Trentino, sopra *Roveredo* in parte, e in parte sopra *Trento*, propriamente in territorio *Tridentino*, come dice il Diacono, e nessuno fuori di quello.

Dal sin qui detto, ogn' uno potrà comprendere da se stesso, non essermi io male apposto in via letteraria, e non legale, chiamando *falsa* quella proposizione, che i Confini del Territorio di Trento arrivassero sino alla *Chiusa di Verona*, e di nuovo più falsa ancora quella del *Moschini*, di volerli portare sino a *Volargne* al di sotto della Chiusa, per non esser vera la prima, e meno la seconda, non potendosi in alcun modo sostenere una tale proposizione contro l'autorità degli antichi Scrittori, e delle Lapidi riportate nella suddetta mia Lettera, trasandate maliziosamente dal-

(1) Maffei Jacopo Ant. nella citata sua Opera fol. 16. — (2) Chiusole Adamo, *Notizie della Valle Lagarina* P. I. Art. xxvii. f. 81. — (3) Gius. And. Montebello. *Notiz. Stor. Topograf. della Valsugana, e di Primiero* fol. 22.

l'autore delle *Osservazioni*, che sono que' monumenti parlanti contro i quali non havvi che poter dire in contrario. Chi adunque non vuol essere contraddetto, stia nei limiti del vero, e non sorta dai suoi confini per togliere agl'altri quello, che non è suo. Io ho parlato degli antichi Confini del Veronese col Trentino, e non dei presenti, o di quelli che per le vicende dei tempi si sono ora ristretti, ed ora dilatati. Nella Storia, e nei fatti si deve essere veritieri, e non lasciarsi lusingare da un folle orgoglio, di voler comparire quelli che non si è mai stati, perchè come dice Cicerone (1), *mendaci homini, ne verum quidem dicenti credere solemus*.

Rapporto alle contumelie qua e là sparse dall'autore delle *Osservazioni*, che non possono essere andate a grado, dirò con un Chiarissimo letterato del secolo (2) nè dell'*Illustre Accademia Roveretana* cui egli appartiene, nè del rispettabile Mecenate cui è intitolato l'*Opuscolo*, siccome sono proprie delle persone vili, e non fanno ragione alla questione, ma sì la indeboliscono, e l'annientano, se pur anche ve ne avesse in qualche minima parte, e fanno disonore a colui solo, che le ha scritte, e d'altronde sarebbe un troppo onorarlo dandoli risposta; così io non mi curo di esse come fossero scagliate al vento. Siccome però in questo suo scritto intacca anche la riputazione, e la fama del Maffei, del Biancolini, del Dionisi, e di tutti i Scrittori delle cose Veronesi, chiamandoli *pregiudicati* nelle loro opinioni, lo stesso che ignoranti, io a sostegno dell'onore di questi, comincerò colle stesse parole del Maffei in un caso simile, dicendo per cadauno di essi: *Apaga plebejas species. Conviciatori bonus Deus parcat, ut lacessitus pepercit*. (3).

(1) *De Divinat.* L. II. — (2) V. Giornale sulle Scienze, e Lettere delle Prov. Venete, che si stampa in Treviso N. LXI. — (3) *Mus. Veron.* pag. 108, in fine.

NOTA F. pag. 14.

Alla gentilezza, e cortesia dell' eruditissimo Conte Francesco Gualdo di Vicenza; degno rampollo di quella illustre famiglia, che ha dati tanti uomini insigni alla Patria, alle Lettere, ed alle Armi, cultrice benemerita da circa due Se- coli della veneranda antichità, avendo unito in sua casa un copioso Museo, ed una raccolta di Lapidi, che forma l' am- mirazione dei dotti, debbo le presenti notizie sul *Forogial- lio Vicentino*, al quale rinnovo le mie più distinte obbliga- zioni, e le più vive testimonianze di gratitudine.

NOTA G. pag. 26.

Questo prezioso frammento di Cristiana Iscrizione ci presenta un bellissimo esempio, della necessità di notare i luoghi donde si scoprono antichi monumenti, e segnata- mente le lapidi. Trasportate esse altrove, siccome accade sovente, nè sapendosi del loro luogo natio, ne procede una spiegazione contraria al vero, attribuendole a que' luoghi dove furono traslocate. Quindi si fregiano non di rado gra- tuitamente di onorevoli Magistrature, di Decurioni, di Se- viri, di Flamini, di Ordini Equestri, che non ebber giam- mai. Del pari l' erezion ricordando, o la ristaurazione di qualche Tempio, od altro Edifizio, o l'alveo, o le rive di qualche Fiume, o alcuna Via militare, che mai non corse per tal luogo, o per tale altro, s' inverte l' ordine Geografi- co, la Storia, e i fatti più insigni, se non si sappia verace- mente il primiero, e originale sito. Ne abbiain chiaro l'e- sempio delle diverse lapidi da più luoghi trasportate in Ci- vidale del Friuli. Di quante controversie, e nel fatto della Colonia Forogiuliese, non ne furon esse cagione? Ma ora, mercè le notizie tramandateci da tanti chiarissimi ingegni nelle Opere loro, notato avendo i luoghi ove prima stava- no quelle lapidi, e dove traslocate, siam fatti sicuri della verità, tolta ai veri dotti, e imparziali ogni dubbiozza, e diradate le tenebre, in cui andaron avvolti più valentuog-

mini, e non per loro colpa, ma per altr⁷¹i malizia, presi pur essi alla smania di voler inalzare il proprio Paese a tale dignità, e grandezza a cui non fu mai. La diligenza impertanto di così fatte cose, non sarà mai troppa.

NOTA H. pag. 28.

Ho sostituito *Comera* a *Cormone*, o *Cormons* sull'autorità del citato antico Codice in pergamena, della Storia de' Longobardi di Paolo Diacono, del secolo X, all' XI., che si conserva nella copiosa Biblioteca del Marchese Paolino de Gianfilippi in Verona (1). In quel Codice, oltre le varianti che non s'incontrano nelle edizioni di quell'opera, notate in un foglio a parte, come disse, da Monsig. Canonico Gianjacopo Marchese Dionisi, e da me per la prima volta dalle sue schede, vi sono queste tre in un solo periodo del Capo XXXVIII. del Libro IV., le quali, per aver relazione colla Geografia del nostro Friuli, ritenendo esse, come or ci corrono, i nomi di tre Castelli, dallo Storico indicati, ma, dalla pur troppo fatale imperizia degli amanuensi, alterati e guasti, io le riporto volentieri in questa Nota, con tutto il periodo, e il confronto del passo preso dall'edizione Plantiniana *Lugduni Batavorum* 1595, ed è il seguente.

Secondo l' Edizione Plantiniana.

Communicant se quoque Langobardi, et in reliquis Castris, quæ huius vicina erant, hoc est in Cormones, Nomaso, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam in Ibligine, cujus positio omnino inexpugnabilis existit.

Secondo il Codice Gianfilippiano.

Communicant se quoque Langobardi, et in reliquis Castris, quæ huius vicina erant, hoc est in COMERA, NEMAS, Osopo, Artenia, Reunia, CLEMONA, et Ibligine, cujus positio omnino inexpugnabilis existit.

(1) V. Nota E.

⁷²
Nel menzionato Codice Pace, in luogo di *Cormones*, è *Cormonans*, e in vece di *Ibligine*, si legge *Imbitigine*, che coincide più con *Invilino*. Il resto è come nell'edizione Plantiniana.

Ma tornando di nuovo a cose di antica Geografia, le varianti introdotte ne' varj Codici delle Opere Classiche, dagli imperiti amanuensi, sono tante, e sì tra loro diverse, come già si notò, che inverton sovente l'ordine Geografico dei Paesi, o danno lor que' nomi, che non hanno mai avuti, con ciò mettendo confusione, e oscurità ne' fatti. Bastano le sole qui riferite, e nella Nota E, perchè si conosca tal verità. Che se poi oltre a queste, volessi altre allegarne per esteso spettanti alla sola Provincia Friulana, farei un Catalogo inutile da recar più noja, che vantaggio. Chiunque, che per poco sia pratico del Friuli, solo colla Carta topografica sotto gl'occhi, conoscerà a prima vista, che la lezione del Codice Veronese è la migliore, e la più genuina, considerato, che i Castelli nominati dal Diacono, sono tutti situati, come debbono essere, nell'agro della Colonia Carnica; quando all'opposto quello di *Cormone*, o *Cormons* è totalmente fuori di mano, stando tra Gorizia, e Gradisca da circa quaranta miglia lungi dagli altri, e quindi inutile alla difesa di Giulio Carnico, nel qual luogo non avrebbero potuto rifugiarsi che i soli timidi, e fuggitivi. Quindi vieppiù si rende pregevole la lezione del Codice Gianfilippiano.

NOTA I pag. 28.

Il tempo a un incirca della calata di codesti Barbari nel nostro Friuli, è notato in una bellissima Iscrizione in versi Leonini, monumento della Cristiana pietà, esistente nella Chiesa di S. Giovanni del Timavo, un tempo Abbazia di Monaci, eretta probabilmente su d'un Tempio profano, e fabbricata delle sue pietre medesime, pulite, e lavorate a scalpello. Tra esse v'ha alcune Lapidi Romane, che per essere votive alla *Speranza Augusta*, si può credere, che fosse piuttosto a quella Divinità consacrato, che

a *Diomede*, come si tiene comunemente. La detta ⁷³Epigrafe è incisa sopra un gran cassone di marmo bianco, divisa in tre parti; la prima sul coperchio del medesimo, e le altre due dai lati, vuota essendo, e lascia la parte di mezzo. Il Cassone che conteneva le Reliquie de' Santi in essa Iscrizione nominati, stava ancora, non ha molt'anni, infisso nel muro, sopra due gran modiglioni, sull'alto del Coro, sotto la volta a tale distanza, che nessuno poteva leggere, nè sapere che vi fosse la prima parte sul coperchio. Veruno prima di me ha avuto il coraggio di andarvi su per altissime scale. Perciò si pubblicò acefala dal mio Prozio P. D. Basilio Asquini Barnabita (1). Quindi credo di far cosa grata ai miei Concittadini il soggiugnerla qui intiera, ed è la seguente:

Sopra il coperto del Cassone

POSTQVAM. MORTALEM. DIGNATVS. SVMERE. CARNEM;
EST. INCARNATVS. XPC. DE. VIRGINE. NATVS;
ANNO. MILLENO. CENTENO. IAM. REVOLVTO;
DECIMVS. ET. TERNVS. FINEM. CV. SVMERET. ANNV;
EVANGELISTE. CELEBRANS. SOLLEMPNIA. LYCE;
ABBAS. MAGNIFICVS. IOHS. NOMINE. DICTVS;
STRENVVS. ATQ; PIVS. OM̃. BONITATE. REPLETVS;
LECTO. FSTRATVS. NIMIO. SOMNOQ; GRAVATVS;
ASPICIT. OPILIVM. SECVM. CSISTERE. VIRVM;
Q; SIBI. POST. NVLTA. QVAE. CTVLIT. INTVLIT. ISTA;
TOLLERET. VT. SCOS. VILL. SVR. CESPITE. CLAYROS;
CONDERET. AC. DIGNE. VELLENS. DE. PVLVERE. LONGO;
Q; MOX. HAVD. LENTE. COPLEVIT. CVNCTA. REPENTE;
ET. FACTA. FOSSA. SCOR. CONDIDIT. OSSA;
NOMINA. SI. QVERIS. LECTOR. Q; CARMINA. LEGIS;
POSTPONENDO. MORAS. SVSCRIPTAS. FLEGE. NOTAS;

(1) Ragguglio Geograf. Stor. del Territorio di Montefalcone nel Friuli
fol. 200.

OSSA. BEATOR; SVNT. HIC. CONCLVSA. PIORVM;
 BAPTISTE. XPI. SIMVL. ALTERIVSQ; IOHIS;
 HIS. SVNT. CIVNCTI. MERITIS. AC. MVNERE. DIGNI;
 STEPHANVS. ET. BLASIVS. NECN. GEORGIYS. ALMVS;
 ATQ; MANV. FORTIS. LAVRENTIVS. ADDITVR. ILLIS;
 HOS. HIC. GERMANI. QVONDĀ. SOLERTIA. CLARI;
 VNGARICVM. REGEM. FORMIDANS. VALDE FVRENTĒ;
 IVSSERAT. ABSCONDI. MAGNO. STVDIOQ; RECONDI;
 SIC. P. QVINGENTOS. VEL. FORSITAN. AMPLIVS. ANNOS;

Alla Sinistra del medesimo

NON. POTVIT. SCIRI FVERINT. QVA. PARTE. LOCATI;
 SED. VODORLICI. PATRIS. OMNIPOTENTIS. AMICI;
 PONTIFICIS. SVMMI. LENIS. NIMIVMQ; BENIGNI;
 VIRTVTIS. PLENI. CVNCTIS. VICHS. ALIENI;
 PER. LACRIMAS. MVLTAS. QVAS. XPO. FVDIT. AMARAS;
 ATQ; P. INVNERAS. STVDVIT. QVAS. PASCERE. TVRBAS
 TEMPORE. SVNT. OSSA. SCOR. IVRE. REPERTA;
 QVL SCOS. COLVIT. SE. SICQ; COLENDO. BEAVIT;
 QD. IA. CYM SCIS. MANEAT. SIBI. VITA. FHENNIS;

Sembrerà ad alcuni, che l'autore dell' Iscrizione avesse dovuto chiamare *Avarico*, e non *Ungarico* il Re barbaro temuto da quell' Abbate *Germano*; ma, come saggiamente avvisò il sopradetto P. Asquini, lo disse *Ungarico* riguardando agli *Ugri*, che nel tempo, in cui egli scriveva, regnavano nelle *Pannonie*. Dall'anno 611. della discesa degli *Avari* in Italia, sino all'anno 1113. dell' Iscrizione, sono corsi 502 anni, che sono appunto gli indicati in quel verso:

Sic per quingentos, vel forsitan amplius annos.

NOTA K pag. 30.

E da notarsi quell'*in ejus Dioecesi*, cioè del Patriarca d'Aquileja. Si sa purc, che la Polizia Ecclesiastica seguiva sempre quella dell'Impero, e che i Vescovi risiedevano nei Capiluoghi? L'esservi stato Vescovo in Giulio Carnico, indica, anche se non vi fossero altri documenti, che lo accertassero, che ivi era la presidenza delle Magistrature, e del Governo Civile; dunque la Capitale del Forogiulio. Se Cividale era compreso nell'Agro della Colonia Aquilejese, e nello stesso tempo anche nella Diocesi del suo Patriarca, come potevano stare due Colonie una dentro dell'altra? O Paolo Diacono è in contradizione con se stesso (che non v'è esente da molti altri errori la sua Storia), o che ha così chiamato Cividale, perchè teneva, allorchè scriveva, le veci di Giulio Carnico, e quindi per antonomasia il *Forogiulio*; tanto più, che essendo uniti in uno i Territorj di ambedue queste Colonie, formavano un sol corpo, un solo Ducato. Dopo quel tempo si denominò *Friuli*, o *Forogiulio* tutta quanta è lunga, e larga questa Provincia, di cui è divenuta la Capitale Udine. Questo è un assioma, ehe non ha bisogno d'altra spiegazione, nè v'è risposta in contrario.

NOTA L pag. 35.

Tutti i dotti convengono, che la Lingua Latina è nata dalla mescolanza di varj dialetti dei Popoli tra lor vicini. Dionigi d'Alicarnasso eiò conobbe là ove dice (1), che la Lingua dei Romani non era nè totalmente Greca, nè totalmente barbara, ma un miscuglio di una, e dell'altra. Quintiliano (2) osserva, che la Lingua del Lazio era piena di termini barbari. Si sa che i Greci egualmente che i Romani, per un folle orgoglio, chiamavano barbari tutte le altre nazioni. Nessuno ignora, che i più antichi Popoli dell'Italia fossero gl'Umbri: *Umborum gens antiquissima Italiae*

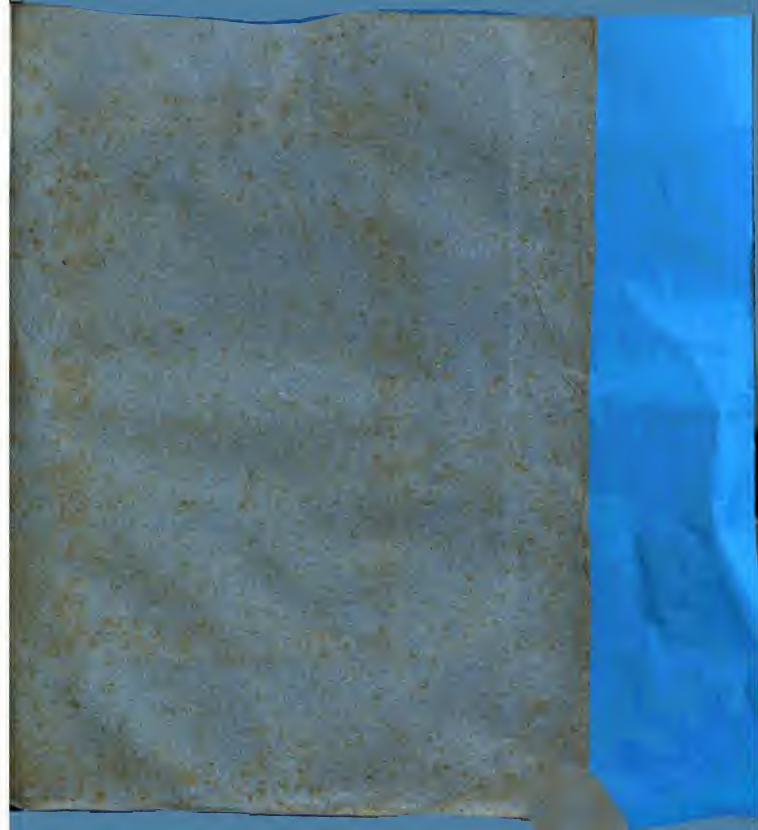
(1) Sul fine del primo Libro. — (2) L. b. I. Cap. V.

existimatur (1). *Umbri antiquissimus Italiae populus* (2). Costoro già occuparono molto spazio di terreno prima, che dalla Grecia venissero i Pelasgi in Italia DCCC. anni innanzi la fondazione di Roma. *Habitabant tunc Umbri, et alios multos Italiae agros; eratque ea Gens multum antiqua, et ampla* (3). Questi Umbri discendevano dagli antichi Galli. Ce lo attesta Solino sulla fede di Bocco, Storico Cartaginese. *Bocchus absolvit Gallorum veterum propaginem Umbros esse* (4). Servio al Libro XII dell'Eneide, cita un altro per garante di questa verità: *Umbros Gallorum veterum propaginem esse Marcus Antonius refert*. Catone chiama i Galli *Primogenitores Umbrorum*. Gli Aborigeni, secondo Giustino, furono i primi abitatori dell'Italia: *Primi qui tenuerunt sedes Italiae, fuere Aborigines*. Timagene presso Auzimiano Marcellino (5) dice, che gli Aborigeni erano Galli: *Timagenes et diligentia Græcus et lingua, hæc quæ diu sunt ignorata, collegit ex multiplicibus libris: cujus fidem secuti, obscuritate dinota, eadem distincte docebimus, et aperte. Aborigenes primos in his Regionibus, quidam visos esse firmarunt, Celtas nomine Regis amabilis, et matris ejus vocabulo Galatas dictos. Ita enim Gallos sermo Græcus appellat* (6). Chi poi negherà, che nella Lingua Latina non v'abbia parte anche il Celtico?

FINE.

(1) Plin. Lib. III. Cap. 14. — (2) Flor. Lib. I. Cap. 17. — (3) Dionys. Halicar. L. I. — (4) Solin. 8. — (5) Lib. XV. Cap. 9. — (6) V. la più volte citata Opera del Sig. Bullet T. I. fol. 9. donde ho tratta questa nota.

VAL
154745



Prezzo in Carta Realina S. F. Austr. L. 2 , 00

Id. in Carta Leon » 1 , 50